8 novembre 2012

La Chiesa di Salerno – Campagna – Acerno, attraverso la Caritas diocesana, presenta la pubblicazione del "*Dossier delle povertà e delle risorse 2012*" perché la Comunità diocesana tutta abbia a riflettere sulle situazioni di disagio in cui versano tante famiglie del nostro territorio.

Il Dossier non è semplicemente la raccolta di interventi sociali realizzati dalle nostre comunità, attraverso i Centri di Ascolto e le opere segno, ma è soprattutto la sintesi di storie di persone che, grazie alla gratuità dei volontari, alla solidarietà dei singoli e delle parrocchie, partecipano alla ridistribuzione dei beni che il Signore ci ha donato. Lo spirito evangelico di non far mancare nulla a chi è nello stato di bisogno è la regola del nostro servire l'uomo.

Quest'anno i dati offrono una fotografia molto nitida sulla sofferenza e sulle grandi difficoltà che uomini e donne, italiani e stranieri, devono affrontare ogni giorno in una situazione di grande crisi economica e morale. Il Dossier, però, non si limita ad offrire un quadro delle tante persone che soffrono la solitudine,

l'emarginazione, che hanno poco o niente per sostenersi, che disperano perché colpiti da malattie, ma illustra anche le realtà nelle quali tanti uomini e donne di buona volontà, facendo ricorso alla *fantasia della carità*, si prodigano per dare sollievo e donare di nuovo la speranza. Il documento, inoltre, legge il bisogno affinché nascano sempre più segni di attenzione al prossimo, perché ogni comunità faccia nascere una *locanda* per l'accoglienza e la guarigione, ma soprattutto perché ogni cristiano si senta chiamato a farsi carico dei più deboli per diventare la voce di chi non ha voce.

Nel tempo difficile di crisi economica, etica e spirituale, allargare lo sguardo su questo mondo sommerso, aiuta tutti a rivedere il proprio stile di vita, a rileggere con più concretezza la parabola del Samaritano *che vide*, non passò oltre, ma *ne ebbe compassione… gli si fece vicino, gli fasciò le ferite e si prese cura di lui.*

Auguro a tutti gli operatori e volontari della Caritas di continuare a costruire gesti di fraternità e di comunione, a educare le comunità alla carità per costruire una Chiesa che dia lode a Dio attraverso l'amore per il prossimo. A tutti voi che vivete nel disagio esprimo la mia vicinanza e dono la mia benedizione in Cristo Gesù.

✠ Luigi Moretti

Introduzione

Sac. Marco Russo
Direttore Caritas Diocesana

Quante volte a sera al termine di una giornata intensa mi sono ripetuto tra me e me: "*Sono molto stanco… ma l'amore non è mai stanco".*

L'Anno della fede e la coincidenza con il cinquantesimo del Concilio Vaticano II vogliono essere un'occasione propizia per comprendere e collocare nell'azione del Signore e della Chiesa quanto raccolto nel Dossier Povertà 2012.
Tra le tante novità che ci ha consegnato il Vaticano II c'è il profondo legame di attenzione, di interesse, di rispetto, di amore, di servizio, di donazione di sé che la Chiesa ha nei riguardi dell'uomo e del mondo.
Una testimonianza che inizia con quel *clima di simpatia* che raccomanda ad ogni cristiano l'impegno all'*incontro* cordiale e alla *solidarietà* più vera e profonda: quella della *condivisione*.
Grazie al Concilio Vaticano II e alle sue Costituzioni e in particolare alla *Gaudium et Spes* ci viene offerta l'opportunità per chiederci:

Perché una Caritas fa un dossier?

La risposta per noi è scontata, il dossier ci offre l'opportunità per poter riascoltare queste parole: *conoscere, avvicinare, comprendere, penetrare, servire, evangelizzare*… parole che ci portano a ritrovare il tratto distintivo e la linea metodologica fondamentale che guida la *Caritas* nel suo vivere il servizio.

Confortante e stimolante insieme, riascoltare il famoso *incipit* della *Gaudium et spes*:

> "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore". (n.1)

Uscire dalla genericità o dall'astratto, essere richiamati immediatamente alla realtà viva, concreta, incontrabile e sperimentabile è l'invito delle parole sopra riportate, è il volto del Dossier, è *l'uomo*: l'uomo *singolo* nella sua umanità, e *tutti* gli uomini insieme come intera famiglia umana.

È *l'uomo* a fondare il legame che intercorre tra la Chiesa e il mondo.
È *l'uomo* che la Chiesa è chiamata a servire, perché si realizzi compiutamente il progetto di Dio come progetto d'amore sul mondo.
È per *l'uomo* che la Chiesa deve svolgere la sua missione di salvezza.

Oggi in particolare l'inarrestabile e sempre più sorprendente sviluppo scientifico-tecnico, pone all'uomo tanti interrogativi; non ultimi sono gli stessi interrogativi che costituiscono la "fatica" e il "peso" e insieme la "gioia" e la fierezza dell'attività delle *Caritas* ogni giorno.
L'azione caritativa ora può e deve abbracciare tutti assolutamente gli uomini e tutte quante le necessità.

> Ovunque vi è chi manca di cibo, di bevanda, di vestito, di casa, di medicine, di lavoro, di istruzione, dei mezzi necessari per condurre una vita veramente umana, ovunque vi è chi afflitto da

> tribolazioni e da malferma salute, chi soffre l'esilio o il carcere, la carità cristiana deve cercarli e trovarli, consolarli con premurosa cura e sollevarli porgendo loro aiuto. E quest'obbligo si impone prima di tutto ai singoli uomini e popoli che vivono nella prosperità.(AA 8)

La carità concreta diventa il territorio più quotidiano e più efficace per il realizzarsi di un impegno comunitario: insieme, dunque, cristiani delle diverse confessioni religiose, credenti e non credenti impegniamo a ridare ai numeri del presente dossier i nomi, la dignità alle persone che essi oggi rappresentano.

Presentazione del Dossier 2012

Dott.ssa Marialuisa Troccoli
Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse – Caritas Diocesana

L'Osservatorio delle povertà e delle risorse anche quest'anno ha redatto questo Dossier per poter continuare a monitorare il mondo del disagio e della povertà. Quando la solitudine diventa marginalità, quando la diversità diventa esclusione, la presenza della Chiesa attraverso la Caritas non può mancare.

I Centri d'ascolto, antenne del territorio, con la raccolta di notizie sulle storie delle persone che a loro si rivolgono, sono le prime risorse che la Chiesa offre ai poveri. La mense, i dormitori, gli sportelli dedicati, sono altre strutture che la Caritas s'impegna a mettere a disposizione per tutte quelle persone che necessitano di aiuto.
La rilevazione dei dati statistici è stata fatta presso 18 sportelli tra Centri d'ascolto e Caritas parrocchiali e 8 opere-segno dislocate nel territorio della diocesi.
Anche quest'anno i dati totali, nell'analisi specifica, diminuiscono; questo gap è giustificato da più fattori legati sia allo stato di emergenza durante il quale viene erogato l'aiuto, sia per la difficoltà della rilevazione stessa sia anche perché in alcuni casi viene richiesto solo il nome per la registrazione.
Nel grande popolo di ospiti poi delle mense è difficile censire effettivamente quante persone usufruiscono del servizio, mentre senza indugio il servizio viene offerto.

La lettura di questo Dossier non è semplice, ci mette in crisi, ma soprattutto fa pensare a quanta disuguaglianza sociale l'economia

occidentale ha creato. Fino a qualche anno fa il mondo dei poveri era ristretto e visibile, oggi si è ampliato e colpisce soprattutto la famiglia. Quale soluzione? Quale alternativa proporre a chi fatica anche a soddisfare le necessità primarie?
Lo sportello lavoro, lo sportello del Prestito della speranza possono offrire piccoli segni di speranza a quanti oggi si confrontano con gli effetti più immediati della crisi.
Allo stesso tempo sportelli dedicati per gli stranieri alleviano la loro solitudine ed emarginazione.
L'obiettivo a cui si deve tendere è sempre quello dell'inclusione e della relazione d'aiuto in cui entrambi gli attori, volontario e utente sono coinvolti. La Caritas non può fermarsi all'emergenza, ma deve conciliare questo con la necessità di creare un percorso di risalita e di riscatto.

Se il 2010 ci aveva dato un quadro drammatico della situazione del nostro territorio diocesano, quello del 2011 non è certo migliore.
La conoscenza della povertà del Dossier spero possa incidere sulle nostre vite affinchè determini una maggiore e autorevole promozione del bene comune.

Cap. 1 - Il quadro socio-demografico della Diocesi

Dott.ssa Marialuisa Troccoli
Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse – Caritas Diocesana

La diocesi di Salerno Campagna Acerno è composta da 163 parrocchie dislocate in 40 comuni di cui 37 nella provincia di Salerno e 3 in quella di Avellino. Al censimento del 2011 risulta residente una popolazione di 504.501 abitanti di cui 486.058 italiani e 18.443 stranieri. Oltre al capoluogo che ha il numero di abitanti maggiore, i comuni che appaiono più numerosi sono quelli di Battipaglia, Eboli e Pontecagnano Faiano che uniti a Salerno rappresentano la metà della popolazione dell'intera diocesi.

Nel suo totale l'incidenza della presenza di stranieri è del 3,7% pari all'incidenza registrata nel 2010 e il numero degli stranieri è rimasta quasi invariata (18.486 del 2010, dati ISTAT) perché il nostro territorio non è considerato di passaggio. Infatti l'immigrazione è da considerarsi stanziale e nel salernitano è caratterizzato:

1. da una crescente femminilizzazione delle presenze, collegata soprattutto all'aumento dell'immigrazione proveniente dai paesi dell'Est Europa. Si tratta di presenze che riguardano soprattutto il settore dei servizi alla persona, il commercio e la ristorazione, ma anche settori che, come l'agricoltura, tradizionalmente erano prerogativa maschile;

2. da una crescita dell'occupazione regolare degli immigrati che fa sì che questi lavoratori possano pianificare il proprio futuro in regione;
3. da una tendenza alla stabilizzazione insediativa, individuabile soprattutto nell'aumento di ricongiungimenti familiari, di alunni stranieri nelle scuole, e di imprenditoria straniera;

Altro elemento che si evince dalla Tabella 1 è la dispersione territoriale nelle presenze, in ragione anche del problema, spesso messo in evidenza anche dagli operatori del CdA, nel caso di insediamento di nuclei familiari, del costo degli alloggi.

Nella tabella 2 si può vedere come la presenza straniera è formata dal 58,3% di donne e dal 41,7%di uomini. Salerno vede una netta maggioranza di donne rispetto agli uomini, come anche i piccoli paesi interni, immagine completamente capovolta se leggiamo i dati di Battipaglia dove i maschi sono superiori alle donne (53,2% uomini rispetto al 46,8% di donne) , o altri paesi della Piana del Sele dove le presenze sono quasi uguali . Questo a conferma che il flusso migratorio segue le direttive delle possibilità lavorative:in città più legate al servizio alla persona e al commercio, nella Piana del Sele più legata al settore primario. Questo è confermato anche dal Dossier Statistico Immigrazione 2012 di Caritas italiana che afferma che gli immigrati hanno un'incidenza dell'80% tra i collaboratori familiari L'incidenza degli immigrati è rilevante anche in altri comparti, come tra gli infermieri (circa 40mila su 400mila) o tra gli stagionali in agricoltura, nelle cooperative di pulizia o di trasporto merci.
La distribuzione per età vede una maggiore incidenza della popolazione anziana e tra gli over 65 prevalgono le donne. I

giovani costituiscono circa il 25% della popolazione anche se la fascia più numerosa è costituita dalla cosiddetta 'mezza età' (35-44 e 45-54) 31% circa. Al contrario gli stranieri più numerosi hanno un'età compresa tra i 25 e 45 anni, la cosiddetta fascia attiva della popolazione. Questo è collegato alla motivazione per la quale scelgono di emigrare cioè trovare lavoro per migliorare la propria condizione di vita e quella della famiglia di origine.

Un aspetto importante da considerare è la distribuzione della popolazione per stato civile. I dati diocesani generale dicono che il 50% della popolazione è coniugata; i divorziati sono il 1,2% qualche punto in più rispetto al 2010, mentre è considerevole la fascia che l'Istat coniuga come nubili e celibi dove le prime sono pari al 19,8% e i secondi al 22,2%.

In totale i nuclei familiari della diocesi sono 188.890 con una numerosità in linea con il dato regionale pari a 2,8 componenti. Se il dato può aumentare in alcuni casi legati ai territori più interni a Salerno e nei centri più grandi esso è pari a 2,6.

La popolazione immigrata vede la presenza maggiore di alcune nazionalità quale quella romena, ucraina e marocchina che insieme rappresentano il 64% degli stranieri. Presenti anche una buona comunità di Filippini soprattutto a Salerno e una senegalese legata soprattutto al commercio ambulante. Dalla tabella 2 si evince anche che una maggiore concentrazione di popolazione straniera pari quasi al 50% si concentra tra Salerno, Battipaglia, Eboli e Pontecagnano.

I dati riportati sono dati elaborati Istat del Censimento dei residenti e della popolazione straniera e italiana del 2011.

Tabella 1 – Distribuzione della popolazione (italiani e stranieri). Diocesi Salerno – Campagna – Acerno (2010)

Comune	Popolazione totale		di cui italiani	di cui stranieri	distribuzione degli stranieri	% stran. su tot. pop.
	v. a.	%				
Salerno	139.019	*27,4*	134.664	4.355	*23,6*	*3,1*
Battipaglia	51.133	*10,1*	48.960	2.173	*11,8*	*4,2*
Eboli	38.470	*7,6*	35.566	2.904	*15,7*	*7,5*
Pontecagnano Faiano	25.307	*5,0*	23.841	1.466	*7,9*	*5,8*
Mercato San Severino	21.814	*4,3*	21.238	576	*3,1*	*2,6*
Baronissi	16.850	*3,3*	16.457	393	*2,1*	*2,3*
Campagna	16.183	*3,2*	15.446	737	*4,0*	*4,6*
Castel San Giorgio	13.728	*2,7*	13.426	302	*1,6*	*2,2*
Fisciano	13.652	*2,7*	13.206	446	*2,4*	*3,3*
Bellizzi	13.172	*2,6*	12.783	389	*2,1*	*3,0*
Montecorvino Rovella	12.633	*2,5*	12.173	460	*2,5*	*3,6*
Solofra	12.313	*2,4*	11.836	477	*2,6*	*3,9*
Giffoni Valle Piana	12.079	*2,4*	11.726	353	*1,9*	*2,9*
Pellezzano	10.714	*2,1*	10.466	248	*1,3*	*2,3*
Montoro Inferiore	10.529	*2,1*	10.088	441	*2,4*	*4,2*
Siano	10.324	*2,0*	10.099	225	*1,2*	*2,2*
Montecorvino Pugliano	10.190	*2,0*	9.855	335	*1,8*	*3,3*
Montoro Superiore	8.844	*1,7*	8.552	292	*1,6*	*3,3*
Olevano sul Tusciano	6.993	*1,4*	6.779	214	*1,2*	*3,1*
San Cipriano Picentino	6.721	*1,3*	6.607	114	*0,6*	*1,7*
Bracigliano	5.621	*1,1*	5.326	295	*1,6*	*5,2*
Buccino	5.394	*1,1*	5.278	116	*0,6*	*2,2*
Giffoni Sei Casali	5.322	*1,0*	5.206	116	*0,6*	*2,2*
San Gregorio Magno	4.457	*0,9*	4.380	77	*0,4*	*1,7*
Palomonte	4.151	*0,8*	4.036	115	*0,6*	*2,8*
Oliveto Citra	3.972	*0,8*	3.867	105	*0,6*	*2,6*
Colliano	3.800	*0,7*	3.748	52	*0,3*	*1,4*
Contursi Terme	3.367	*0,7*	3.260	107	*0,6*	*3,2*
Acerno	2.877	*0,6*	2.822	55	*0,3*	*1,9*
Caggiano	2.858	*0,6*	2.824	34	*0,2*	*1,2*
San Mango Piemonte	2.644	*0,5*	2.581	63	*0,3*	*2,4*
Auletta	2.440	*0,5*	2.319	121	*0,7*	*5,0*
Valva	1.760	*0,3*	1.728	32	*0,2*	*1,8*
Calvanico	1.570	*0,3*	1.456	114	*0,6*	*7,3*
Laviano	1.496	*0,3*	1.442	54	*0,3*	*3,6*
Castiglione del Genovesi	1.364	*0,3*	1.304	60	*0,3*	*4,4*
Ricigliano	1.241	*0,2*	1.233	8	*0,0*	*0,6*
Castelnuovo di Conza	662	*0,1*	628	34	*0,2*	*5,1*
Salvitelle	600	*0,1*	594	6	*0,0*	*1,0*
Santomenna	482	*0,1*	474	8	*0,0*	*1,7*
Romagnano al Monte	399	*0,1*	385	14	*0,1*	*3,5*
Totale Diocesi	**507.145**	***100,0***	**488.659**	**18.486**	***100,0***	***3,6***
Totale Provincia di Salerno	**1.109.705**		**1.071.623**	**38.082**		***3,4***

Fonte: elaborazione su dati Istat

Tabella 2 – Distribuzione popolazione straniera residente nella Diocesi per sesso

Comune	popolazione straniera v.a.			popolazione straniera %		
	Maschi	**femmine**	**totale**	**maschi**	**femmine**	**totale**
Salerno	1309	3046	4355	30,1%	69,9%	100,0%
Battipaglia	1544	1360	2904	53,2%	46,8%	100,0%
Eboli	881	1292	2173	40,5%	59,5%	100,0%
Pontecagnano Faiano	686	780	1466	46,8%	53,2%	100,0%
Mercato San Severino	371	366	737	50,3%	49,7%	100,0%
Baronissi	232	344	576	40,3%	59,7%	100,0%
Campagna	216	261	477	45,3%	54,7%	100,0%
Castel San Giorgio	196	264	460	42,6%	57,4%	100,0%
Fisciano	183	263	446	41,0%	59,0%	100,0%
Bellizzi	231	210	441	52,4%	47,6%	100,0%
Montecorvino Rovella	149	244	393	37,9%	62,1%	100,0%
Solofra	160	229	389	41,1%	58,9%	100,0%
Giffoni Valle Piana	123	230	353	34,8%	65,2%	100,0%
Pellezzano	153	182	335	45,7%	54,3%	100,0%
Montoro inferiore	121	181	302	40,1%	59,9%	100,0%
Siano	158	137	295	53,6%	46,4%	100,0%
Montecorvino Pugliano	149	143	292	51,0%	49,0%	100,0%
Montoro superiore	82	166	248	33,1%	66,9%	100,0%
Olevano sul Tusciano	91	134	225	40,4%	59,6%	100,0%
San Cipriano Picentino	90	124	214	42,1%	57,9%	100,0%
Bracigliano	61	60	121	50,4%	49,6%	100,0%
Buccino	43	73	116	37,1%	62,9%	100,0%
Giffoni Sei Casali	57	58	115	49,6%	50,4%	100,0%
San Gregorio Magno	53	61	114	46,5%	53,5%	100,0%
Palomonte	30	84	114	26,3%	73,7%	100,0%
Oliveto Citra	41	66	107	38,3%	61,7%	100,0%
Colliano	54	51	105	51,4%	48,6%	100,0%
Contursi Terme	34	43	77	44,2%	55,8%	100,0%
Acerno	28	35	63	44,4%	55,6%	100,0%
Caggiano	36	24	60	60,0%	40,0%	100,0%
Auletta	13	39	52	25,0%	75,0%	100,0%
Valva	18	26	44	40,9%	59,1%	100,0%
Calvanico	39	77	116	33,6%	66,4%	100,0%
Laviano	21	33	54	38,9%	61,1%	100,0%
Castiglione del Genovesi	13	21	34	38,2%	61,8%	100,0%
Ricigliano	3	5	8	37,5%	62,5%	100,0%
Castelnuovo di Conza	16	18	34	47,1%	52,9%	100,0%
Salvitelle	2	4	6	33,3%	66,7%	100,0%
Santomenna	1	7	8	12,5%	87,5%	100,0%
Romagnano al Monte	1	13	14	7,1%	92,9%	100,0%
Totale Diocesi	**7689**	**10754**	**18443**	**41,7%**	**58,3%**	**100,0%**

Fonte: elaborazione su dati Istat

Cap. 2 - Le strutture Caritas di rilevazione dei dati

Dott.ssa Marialuisa Troccoli, Dott.ssa Simona Libera Scocozza
Osservatorio delle Povertà e delle Risorse – Caritas Diocesana

A. I Centri d'ascolto

Beato Giovanni Paolo II nella sua enciclica "Novo millennio ineunte" scriveva: "*è l'ora di una nuova fantasia della carità che si dispieghi non tanto e non solo nei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, cosicchè il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione*"

Nella diocesi di Salerno fino ad ora, un terzo delle parrocchie hanno attivato una caritas o un centro d'ascolto che accoglie, ascolta e aiuta le persone italiane e straniere che ad essa si rivolgono.

Il Centro d'ascolto è il luogo privilegiato (perché consegnato dalla tradizione e confermato dall'esperienza) in cui si intessono relazioni con i poveri, maestri e pulpito del parlare e dell'agire di ogni Caritas.

È dunque una "porta aperta al territorio" che si caratterizza principalmente nelle seguenti funzioni:

Accoglienza: accogliere incondizionatamente tutte le persone nella loro integrità, senza distinzione di razza, sesso o religione.

Ascolto: Il Centro di ascolto fa dell'ascolto il suo modo proprio di servizio. Il suo "fare" prevalente è l'ascolto, cuore della relazione di aiuto, dove chi ascolta e chi è ascoltato vengono coinvolti, con ruoli diversi, in un progetto che, ricercando le soluzioni più adeguate, punta a un processo di liberazione della

persona dal bisogno. Dall'Ascolto e dall'Accoglienza della persona conseguono le altre funzioni specifiche:

1. Presa in carico delle storie di sofferenza e definizione di un progetto di "liberazione".

2. Orientamento delle persone verso una rilettura delle reali esigenze e una ricerca delle soluzioni più indicate e dei servizi più adeguati presenti sul territorio.

3. Accompagnamento di chi sperimenta la mancanza di punti di riferimento e di interlocutori che restituiscano la speranza di un cambiamento, mettendo in contatto la persona con i servizi presenti sul territorio ed attivando tutte le risorse possibili.

4. Prima risposta per i bisogni più urgenti (Banco alimentare, aiuto economico,…) sempre attraverso il coinvolgimento delle comunità parrocchiali e del territorio.

Nel Centro di Ascolto Caritas si attua un ascolto "globale" e "integrale" della persona senza avere la pretesa di risolvere tutto, ma con la grande volontà di diventare segno di speranza per tutti coloro che ad esso si rivolgono.

Su un totale di circa una cinquantina tra caritas parrocchiali e CdA, nella Diocesi salernitana 18 effettuano una rilevazione puntuale anche informatica dei dati degli utenti che a essi si rivolgono. Questi sono distribuiti sul territorio diocesano: 8 i CdA di Salerno, 1 di Campigliano, 3 di Battipaglia, 2 di Mercato San Severino, 2 di Solofra, 1 di Oliveto Citra, e 1 di Eboli.

Nel 2011 ai CdA della Diocesi si sono rivolti 7283 persone di cui 1984 extracomunitari, 1451 comunitari, 3848 italiani. Le persone che hanno usufruito dei servizi di sostegno delle opere segno sono state 1798 con un totale di 9081 utenti.

Grafico n.1 - utenti CdA 2011

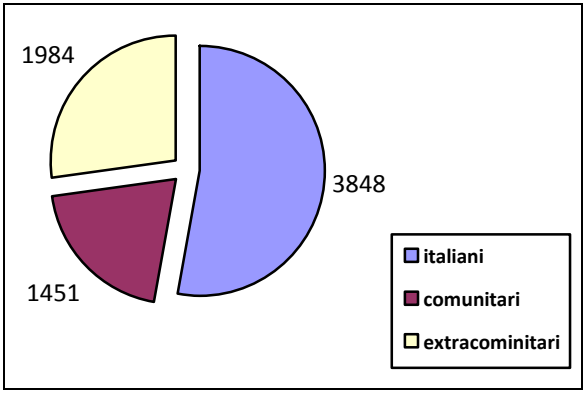
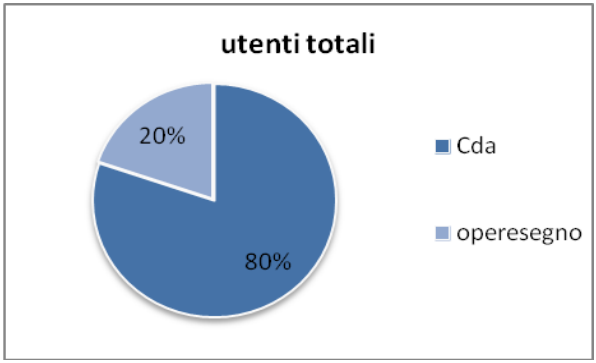


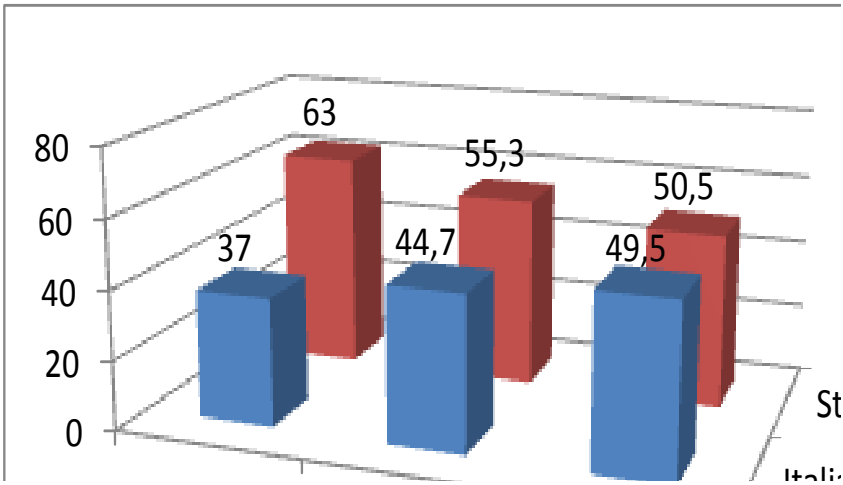
Grafico n.2 - utenti totali 2011, tra Cda e opere segno



Nel corso di questi anni si è registrato un aumento degli utenti italiani specchio della crisi economica che sta attraversando l'Italia e che ha colpito in maniera determinante soprattutto le classi sociali basse. Rispetto al 2010 gli italiani sono aumentati di 917 unità, gli extracomunitari di 385 unità, mentre è diminuita la presenza di comunitari di 375 unità. Nel trienno 2009-2011 si è arrivata ad una equiparazione tra stranieri e italiani: i primi nel 2009 erano pari al 63%, nel 2010 al 55,3% nel 2011 al 50,5% di

contro gli italiani nel 2009 erano pari al 37%, nel 2010 al 44,7%, nel 2011 al 49,5% dell'intera utenza diocesana. Questo non vuol dire ovviamente che gli stranieri sono diventati più ricchi, ma che è aumentata la popolazione italiana che si rivolge ai CdA..

Grafico n.3 - variazione di utenti stranieri e italiani nel triennio 2009-2011



Questo dato è in linea con i dati di Caritas italiana che nel "Rapporto povertà 2012" ha evidenziato che la quota italiana al Sud è pari al 48,4% dell'utenza mentre quella straniera è del 51,4%. È chiaro che la crisi economico finanziaria ha esteso il fenomeno di impoverimento ad ampi strati di popolazione, non sempre coincidenti con i 'vecchi poveri', colpendo gli italiani che presentano una multi problematicità, con storie di vita complesse di non facile soluzione che coinvolgono tutta la famiglia. Tra i problemi più diffusi va ricordato la fragilità occupazionale evidente e diffusa. Gli immigrati e le loro famiglie allo stesso

modo vivono un progressivo impoverimento che fa aumentare di conseguenza la loro emarginazione ed esclusione dalla società.
Le persone che si sono rivolte ai Cda e alle opere segno della Diocesi sono stati pari quasi al 2% della popolazione totale diocesana. Si consideri inoltre che nella rilevazione mancano ampie zone territoriale di cui non si hanno dati certi, dove però opera comunque una rete di solidarietà verso i poveri.
Dalla totalità dei dati si può evincere una prima fotografia della situazione dei poveri nel nostro territorio diocesano: si tratta di utenti all'incirca metà italiani (4493, 49,5%) e metà stranieri (4588 50,5%), in età tra i 30 e i 50 anni (3331, 49,5%), il 53,8% sono donne (4888), 51,6% coniugati (3488), disoccupati nel 37,1% (1645) dei casi e nell'86,6% (3948) con un domicilio.
Il problema più rilevante è quello della povertà economica soprattutto per gli italiani le cui richieste sono state nell'anno 2011 nell'84,8% di carattere economico (sostegno nel pagamento di utenze e fitti), per il 67,7% di generi alimentari e per il 58,1% di lavoro. Gli stranieri invece si sono rivolti ai nostri Cda con richieste diverse: gli extracomunitari per assistenza legale nella quasi totalità, quindi una casa (extracomunitari 67,7%, comunitari 21,1%) insieme al lavoro (22% extracomunitari, 20% comunitari) infine per un aiuto alimentare (19,4%extracomunitari, 13% comunitari).

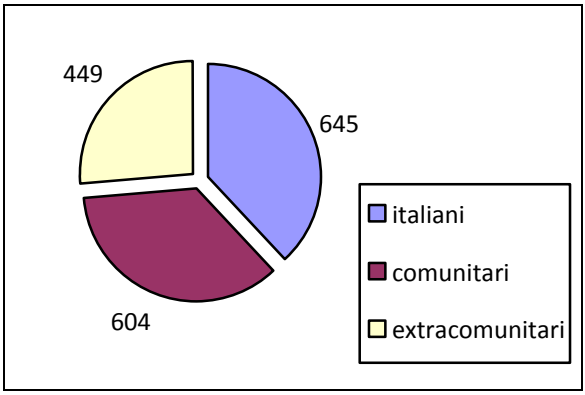
Tabella 1 – Utenti CdA

	Maschi extra comunit	femmine extra comunit	maschi comunit	femmine comunit	maschi italiani	femmine italiane	Totale
CdA diocesano	98	76	32	68	107	129	510
CdA Don Bosco/ Sa	7	2	2	0	59	74	144
CdA W. Capone/ Sa	0	0	0	3	167	124	294
CdA Immacolata/Sa	70	410	45	75	61	137	798
CdA S.Eustachio/Sa	35	15	50	28	83	103	314
Cda Zonale Fratte/Sa	1	7	0	2	12	40	62
CdAGesùRedentore/Sa	70	20	180	45	115	75	505
CdA Rufoli/ Salerno	1	0	0	2	52	92	147
Sportello IMMIGRATI/Sa	108	80	1	3	7	4	203
CdA San Francesco/Campigliano	1	2	1	3	32	65	104
CdA S.GregorioVII/Battipagli	0	0	0	0	120	282	402
CdA Stranieri S.Gregorio VII/Battipaglia	74	154	56	118	3	2	407
CdA S.Maria Speranza/Battipaglia	121	70	21	66	95	168	541
Caritas S. Antonio / M.S.Severino	98	91	44	72	243	252	800
S.Agata V.M./S. Agata I.	9	4	1	4	81	106	205
CdA Mich.Arc./ Solofra	7	5	9	5	104	100	230
CdA Zonale/ Oliveto C.	31	44	133	166	134	162	670
Caritas S. Fortunato/Pandola M.S.Sverino	15	129	48	47	119	338	696
CdA Campolongo/Casa Betlemme ,Eboli	105	24	28	93	0	1	251
totale	851	1133	651	800	1594	2254	7283

B. Le Opere/segno

Se il ruolo della Caritas risponde principalmente ad una funzione pedagogica, la conseguenza immediata è certamente far fiorire opere "educative", affinché la carità sia davvero di tutta la comunità.
Esse sono segno visibile per i poveri che Dio è amore, accoglienza e perdono; segno per i cristiani di come essere fedeli al Vangelo; segno per il mondo di che cosa sta a cuore alla Chiesa.
E' proprio compito della Caritas curare il coordinamento delle iniziative e delle opere caritative e assistenziali di ispirazione cristiana.
Per Opere Segno si intendono tutte quelle strutture che generano iniziative, servizi e progetti gestiti da operatori e volontari, che nei vari ambiti dei bisogni costituiscono la risposta della comunità ecclesiale alle attese dei poveri sul territorio diocesano. L'attenzione e il servizio di carità per i poveri impone alla Caritas diocesana di intervenire soprattutto in risposta ai bisogni meno considerati, quelli emergenti, quelli urgenti.
Fatta dunque questa premessa, è facile capire come una lettura di queste risorse sia fondamentale per capire al meglio come la Chiesa riesce a rispondere ai bisogni crescenti e in che modalità rispetto alla domanda presentata.

Grafico n.4 - distribuzione utenti opere segno



Nel 2011 le opere-segno hanno accolto 1798 persone, ovvero circa il 20% del totale delle persone che si sono rivolte ai nostri centri d'ascolto (tabella n.2).

Anche per quest'anno viene confermata la prevalenza di stranieri maschi e in particolar modo di stranieri comunitari, ovvero il 23% dell'utenza totale (vedi tabella n.3), soprattutto nei servizi di prima necessità. Ma se alla mensa accedono anche utenti italiani (sempre tabella n.3 - 21,5% alla mensa Casa Nazareth e 13,5% alla mensa San Francesco), al dormitorio ci ritroviamo esclusivamente utenti stranieri (91,7%), a conferma della situazione di povertà estrema nella quale vengono a trovarsi gli immigrati presenti sul nostro territorio diocesano. Il disagio vissuto si ingigantisce e acuisce proprio quando le persone interessate sono comunitarie (sul nostro territorio in prevalenza di cittadinanza rumena, 11% del totale delle nostre) perché, se da un lato la possibilità di muoversi legalmente sul nostro territorio

dovrebbe facilitare la possibilità di trovare un'occupazione lavorativa e quindi di inserirsi nel tessuto sociale, dall'altro lato questa condizione di "libertà"- ovvero questa mancanza di obbligo nel trovare un lavoro per regolarizzare la permanenza in Italia - porta gli stranieri comunitari a cadere più facilmente in situazioni di povertà estrema, dalle quali poi è molto difficile uscire.

Un altro dato che non va tralasciato, è la presenza di uomini in quella realtà di cui hanno storicamente usufruito in numero maggiore le donne, vale a dire lo sportello lavoro. Non più solo donne straniere alla ricerca di un posto come colf/badante, ma anche uomini italiani, tra i 40 e i 50 anni, ritrovatisi in difficoltà in seguito alla perdita del posto di lavoro. Tale dato è supportato sia dalla tabella n.4 dove le percentuali degli utenti divise per fasce d'età parlano chiaro: 25% i richiedenti tra i 30/40 e 24,5% quelli tra i 40/50 anni.

La stessa situazione emerge anche dai rilievi effettuati allo sportello microcredito/prestito della speranza, rivolto alle famiglie in difficoltà in seguito al licenziamento. Confrontando il dato con quello dello scorso anno, bisogna evidenziare come le richieste rivolte a quest'ultimo servizio siano raddoppiate, confermando l'incapacità del *welfare* di supportare efficacemente anche quelle famiglie in condizioni di difficoltà temporanea. Al servizio hanno iniziato ad accedere anche famiglie straniere – pari al 6,1% dei richiedenti il prestito, vedi tabella n.3 - laddove lo scorso anno erano totalmente assenti.

Per quanto riguarda la problematica del disagio mentale, affrontata dalla Caritas Diocesana con lo sportello "vite da riconciliare", si rileva un lieve aumento dell'utenza (tabella n.2), che però presenta sempre numeri piuttosto bassi e che quindi

non permettono una lettura generalizzata della problematica presente sull'intero territorio. E' necessario tuttavia rilevare come l'utenza sia esclusivamente italiana e come la problematica sia ancora sottovalutata e ritenuta meno urgente rispetto ad altre incentrate su bisogni materiali. In questo caso però, ad essere presi in considerazione nell'erogazione del servizio non sono i numeri, che come abbiamo detto sono piuttosto bassi, ma il disagio in sé, che a nostro avviso, merita tutta l'attenzione possibile, nella convinzione che fulcro del nostro operato resta sempre l'individuo in quanto tale.

Tabella n.2 - Totale utenti opere/segno

Opere Segno	Maschi extra co munitari	Femmine extra co munitari	Maschi comunitari	Femmine comunitari	maschi italiani	femmine italiane	Totale
Vite da riconciliare/Sa	0	0	0	0	5	6	**11**
Microcredito/Sa	0	1	2	1	35	26	**65**
Dom-off lavoro/Sa	24	44	6	25	19	24	**142**
Sportello Carcere/Fuorni	1	0	4	0	61	0	**66**
Dormitorio Casa Saveriana/Sa	12	0	10	0	2	0	**24**
Mensa Casa Nazareth/Sa	132	30	309	184	215	130	**1000**
Mensa S.Francesco/Sa	85	90	83	80	62	60	**460**
Casa Betlemme/ Eboli	30	0	0	0	0	0	**30**
Totale	**284**	**165**	**414**	**290**	**399**	**246**	**1798**

Tabella n.3 - Totale utenti opere/segno

	Maschi extra comunit	femmine extra comunit	maschi comunit	femmine comunit	maschi italiani	femmine italiane	Totale
Vite da riconciliare/Salerno	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	45,5 %	54,5%	100%
Microcredito/Salerno	0,0%	1,5%	3,1%	1,5%	53,8%	40%	100%
Dom/off lavoro-Salerno	16,9%	31,0%	4,2%	17,6%	13,4%	16,9%	100,0%
Sportello Carcere/Fuorni	1,5%	0,0%	6,1%	0,0%	92,4%	0,0%	100,0%
Dormitorio Casa Saveriana/SA	50,0%	0,0%	41,7%	0,0%	8,3%	0,0%	100,0%
Mensa Casa Nazareth/Salerno	13,2%	3,0%	30,9%	18,4%	21,5%	13,0%	100,0%
Mensa S.Francesco/Salerno	18,5%	19,6%	18,0%	17,4%	13,5%	13,0%	100,0%
Casa Betlemme/ Eboli	100,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%
Totale	15,8%	9,2%	23,0%	16,1%	22,2%	13,7%	100,0%

Tabella n.4 - Fasce d'età degli utenti

FASCE D'ETA'	Maschi extra comunit	Femmine extra comunit	maschi comunit	femmine comunit	maschi italiani	femmine italiane	Totale
minori	1,6%	1,8%	2,7%	4,6%	3,4%	2,8%	**2,8%**
18-20 anni	4,5%	2,8%	4,8%	4,1%	2,8%	3,7%	**3,4%**
20-30 anni	16,5%	9,9%	20,9%	11,8%	6,6%	9,5%	**10,8%**
30-40 anni	27,1%	15,1%	29,2%	19,9%	14,0%	19,3%	**18,5%**
40-50 anni	1,4%	12,9%	20,8%	21,1%	26,4%	25,4%	**18,2%**
50-60 anni	7,7%	11,6%	8,8%	0,5%	14,9%	18,8%	**10,9%**
60-80 anni	3,3%	4,2%	3,0%	2,3%	16,5%	19,6%	**9,4%**
dati non pervenuti	38,0%	41,8%	9,7%	35,7%	15,4%	23,4%	**26,0%**
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	**100,0%**

Cap. 3 - Le caratteristiche socio anagrafiche della popolazione utente

Dott.ssa Marialuisa Troccoli, Dott.ssa Simona Libera Scocozza
Osservatorio delle Povertà e delle Risorse – Caritas Diocesana

A. Profilo anagrafico: genere e cittadinanza

Il primo aspetto del quadro socio anagrafico da considerare è la distribuzione tra maschi e femmine. Per il 2011 ancora si registra una maggiore presenza femminile presso i centri e strutture caritas; le straniere sono 2388 pari al 26,3% , le italiane sono 2500 cioè il 27,5% , con un totale di 4888 cioè il 53,8% di tutti gli utenti. Dalle percentuali si evince di conseguenza, che la presenza maschile è altrettanto consistente pari a 4193 utenti cioè il 46,2%. Questo fenomeno di crescente equiparazione di genere tra maschi e femmine è sintomo di un disagio molto alto. Infatti se fino all'anno precedente si leggeva la prevalenza femminile presso i Cda come portavoce dell'intera famiglia, oggi la presenza anche di uomini italiani e stranieri evidenzia la forte necessità di bisogno economico.

Grafico n.5 - distribuzione utenti per genere e per nazionalità

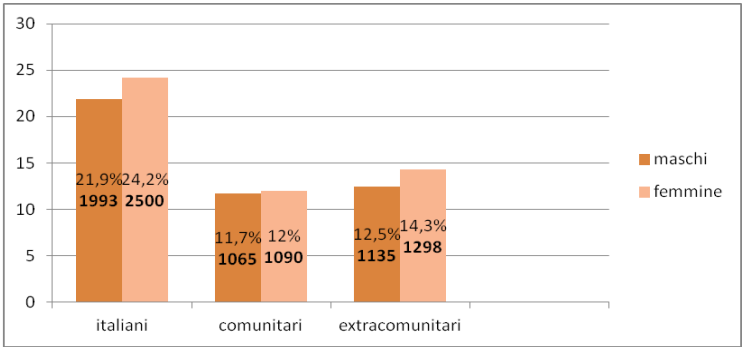
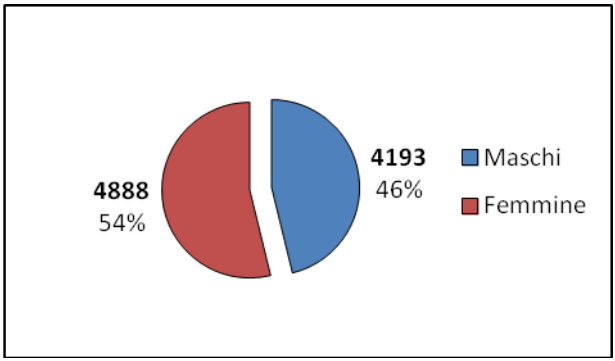


Grafico n.6 - utenti per genere



Tra gli stranieri si riconferma la maggiore presenza di utenti di nazionalità romena (902 presenze), marocchina (640) e ucraina (432). C'è da segnalare che per circa 911 persone i dati inerenti alla loro nazionalità non è pervenuta. Possiamo giustificare questo dato considerando che la maggior parte degli utenti delle mense non sempre lasciano le loro generalità; l'emergenza che vivono e, a volta, anche la irregolarità della loro presenza sul territorio italiano, li rendono restii a dare i loro dati anagrafici. Tuttavia il servizio viene sempre erogato perché se si rivolgono alle strutture caritas è per il reale bisogno e mancanza di alternative.

Grafico n.7 - totale utenti

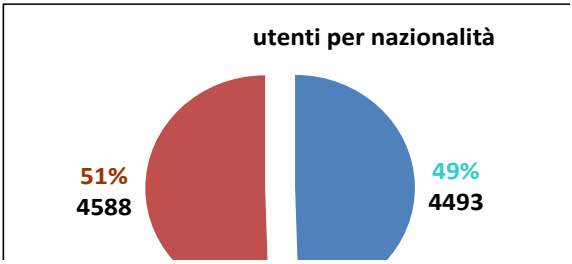
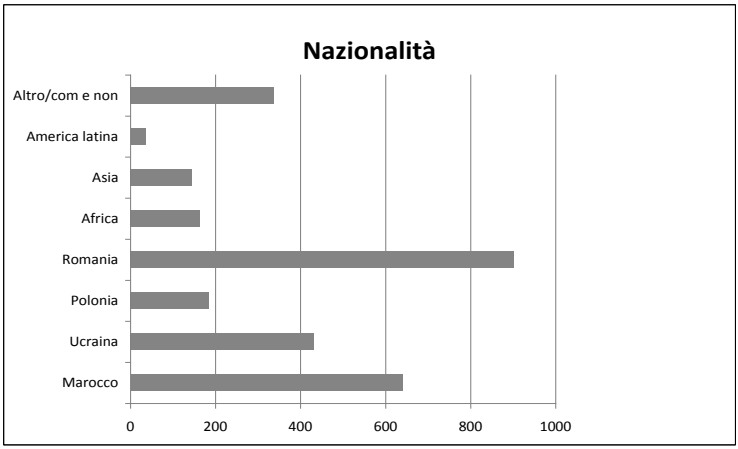


Grafico n.8 - nazionalità utenti stranieri



Gli immigrati sono presenti nel territorio diocesano per il 23,5% da ormai 10 anni, per il 46,9% tra i 2 e 5 anni e solo il 29,4% è da meno di un anno. I dati confermano che coloro che arrivano nei centri della nostra diocesi hanno intenzione di farne luogo di residenza. Tale tesi è anche sostenuta dal fatto che più della metà degli stranieri ha la famiglia in parte o interamente in Italia.

Tabella 5 - Permanenza degli stranieri sul nostro territorio

permanenza	Maschi extra comunitari	femmine extra comunitarie	maschi comunitari	femmine comunit	Totale
0-6 mesi	75	89	68	86	**318**
6 - 12 mesi	68	75	59	95	**297**
1- 2 anni	118	113	89	150	**470**
2 - 5 anni	150	131	113	116	**510**
fino a 10 anni	92	112	58	62	**324**
oltre i 10 anni	69	49	15	35	**168**
Totale	**572**	**569**	**402**	**544**	**2087**

Tabella n. 6 - Permanenza degli stranieri nel nostro territorio

Permanenza	Maschi extra comunitari	Femmine extra comunitarie	Maschi comunitari	Femmine comunitarie	Totale
0-6 mesi	13,1%	15,6%	16,9%	15,8%	**15,2%**
6 - 12 mesi	11,9%	13,2%	14,7%	17,5%	**14,2%**
1- 2 anni	20,6%	19,9%	22,1%	27,6%	**22,5%**
2 - 5 anni	26,2%	23,0%	28,1%	21,3%	**24,4%**
fino a 10 anni	16,1%	19,7%	14,4%	11,4%	**15,5%**
oltre i 10 anni	12,1%	8,6%	3,7%	6,4%	**8,0%**
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	**100,0%**

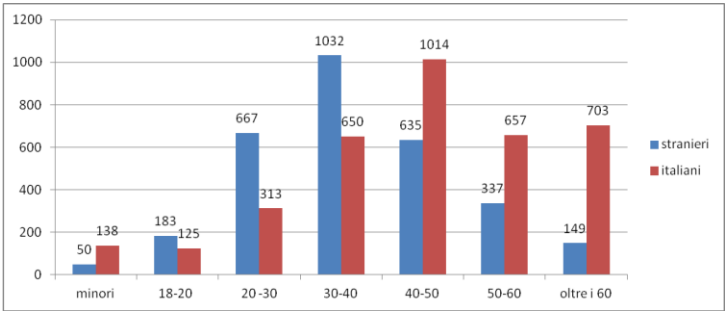
Sicuramente ai nostri CdA arrivano molti stranieri con una situazione legale non regolare, altrettanto i maggiori fruitori dei servizi mensa sono i cosiddetti "clandestini", tuttavia sul totale sono maggiori i regolari 52,2% rispetto agli irregolari. Questo conferma che, secondo i dati rilevati, gli stranieri stanno acquisendo sempre più una residenzialità legata ad un lavoro più o meno regolare e una casa o comunque posto-letto.

B. Profilo anagrafico: distribuzione per età

Gli utenti che si avvicinano alle strutture caritas hanno un'età compresa tra i 30 e i 50 anni.
La fetta più numerosa tra gli stranieri appartiene alla fascia 20-30 anni seguita da quella successiva, ma è interessante notare che anche tra i giovanissimi fino a 20 anni in numero è consistente
Tra gli italiani invece le fasce più numerose sono quelle tra i 30 e 40 anni e 40 e 50 anni.
La fascia d'età più idonea al lavoro è paradossalmente quella più numerosa nel Cda perché colpita dalle problematiche lavorative che nel nostro territorio sono ormai elevatissime quindi da favorita finisce per non esserlo essendo privata di quelle opportunità lavorative che invece dovrebbe avere.
Ma ciò che sorprende rispetto ai dati degli anni precedenti è la salita delle presenze di persone con un età superiore ai 60 anni. Nel triennio 2009-2011 gli over 60 sono passati da 224 unità del 2009, a 404 del 2010 fino a 703 del 2011, segno dell'ampliamento del fenomeno povertà che avanza verso altri settori della popolazione. Ma l'aumento di pensionati che si rivolgono ai Cda è in linea con quanto registra anche la Caritas nazionale che nel

Rapporto Povertà 2012 afferma che ormai la loro presenza in Caritas è una regola e non un'eccezione.

Grafico n.9 - distribuzione per fasce d'età



C. La situazione familiare

Nel quadro socio demografico della Diocesi si evidenziato che circa il 50% della popolazione è coniugata, di conseguenza anche le persone che frequentano le strutture Caritas sono per il 31,9% coniugate e per l' 6,6% conviventi. Tuttavia ci sono 2000 persone che si dichiarano single, 1362 divorziate o separate e 528 vedovi. Sicuramente la situazione di tipologie che vengono chiamate di nucleo spezzato (vedovanza, separazioni, divorzi) sono a maggiore rischio povertà. Infatti in una zona come la nostra in cui vi è una diffusa povertà economica, i percorsi di disagio sociale e la caduta in povertà sono facilitate nel momento in cui viene a cadere la " protezione familiare" e non vi è un aiuto concreto da parte delle istituzioni.

Si riconferma la notazione dello scorso anno seconda la quale la presenza di un numero maggiore di separati rispetto ai divorziati

che accomuna uomini e donne è lo specchio della relativa precarietà che questa condizione comporta. Infatti il mantenimento di due nuclei, spesso la mancanza di lavoro o insufficienza di reddito, sono le condizioni più diffuse che fanno di una famiglia spezzata una famiglia povera.
Ma ciò che sta facendo crollare la società è la crisi della famiglia che incominciando dalle problematiche di carattere economica la rende molto vulnerabile. Se al Cda chiedono aiuto quasi 3000 persone coniugate vuol dire che a soffrire non è una persona, ma un nucleo che nel 32,8% dei casi include 2 figli in età scolare.

Tabella n.7 - Stato civile degli utenti

	Maschi extra comunitari	**Femmine extra comunitarie**	**Maschi comunitari**	**Femmine comunitarie**	**Maschi italiani**	**Femmine italiane**	**Totale**
single	434	329	252	240	387	358	**2000**
coppia convivente	46	45	74	82	140	208	**595**
coniugato/a	361	615	267	322	659	669	**2893**
Separato/a	100	65	97	146	182	326	**916**
Divorziato/a	41	67	54	87	89	108	**446**
Vedovo	35	55	44	55	91	248	**528**
dati non pervenuti	*118*	*122*	*277*	*158*	*445*	*583*	***1703***
Totale	**1135**	**1298**	**1065**	**1090**	**1993**	**2500**	**9081**

È finito il tempo della persona disadattata che non avendo legami si avvicinava alle strutture caritas per creare relazioni, ora la

maggior parte degli utenti vive in famiglia sia italiani che stranieri. Ora a preoccuparsi della sorte della famiglia non è solo la donna che nel passato era l'unica portavoce dei disagi, ma anche gli uomini soprattutto italiani che soffrono l'impotenza di non soddisfare le esigenze basilari della famiglia.

In un quadro più ampio questa situazione va letta come incremento della povertà relativa, significa che queste famiglie vivono una condizione di vita al di sotto degli standard normali di vita. Secondo l'Istat la soglia della povertà relativa è pari a 1011,03 Euro per famiglia di due persone, cioè se un nucleo di marito e moglie prende meno di questa cifra è da considerarsi povero. Dalle esperienze degli operatori si evince che la maggior parte dei nostri utenti vive questa situazione fino ad arrivare a situazioni di povertà assoluta che in Italia colpisce quasi 3 milioni e mezzo di persone. (dati Istat 2011)

Nella Diocesi gli extracomunitari sono quelli che in misura più numerosa si dichiarano single (763 cioè il 31,4%), ma comunque su 3913 stranieri che hanno dichiarato il loro stato civile il 46,3% è coniugato (1565 persone), il 32,4% di immigrati (654) vive con la propria famiglia, 415 stranieri hanno parte della famiglia in Italia e parte nel paese d'origine, il restante vive completamente lontano dagli affetti familiari.

Grafico n.10 - distribuzione utenti per stato civile

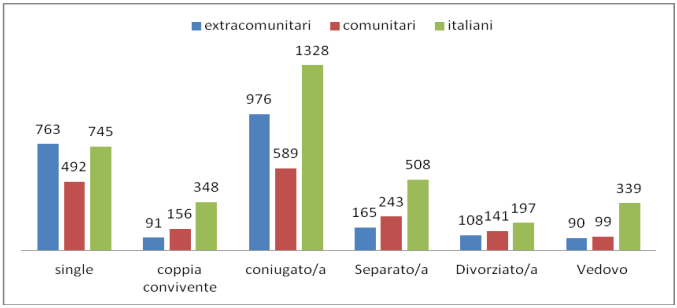
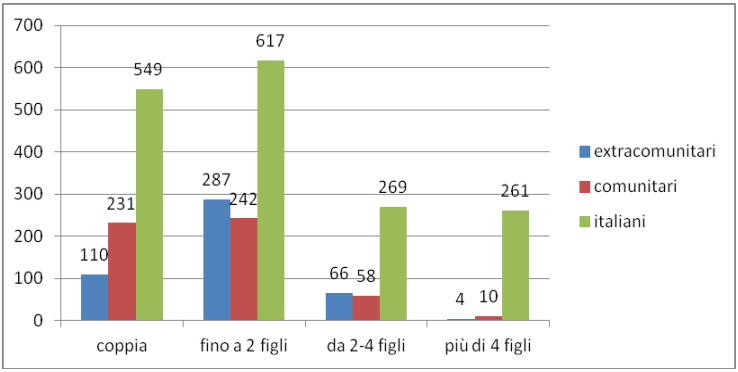


Tabella n.8: residenza della famiglia degli stranieri

Famiglia	Maschi extra comunitari	femmine extra comunitarie	maschi comunitari	femmine comunitarie	Totale
Tutta in Italia	29,9%	40,7%	28,4%	29,5%	**32,4%**
Tutta nel paese d'origine	34,6%	21,3%	24,8%	24,8%	**26,4%**
Parte in Italia e parte in paese d'origine	35,5%	38,0%	46,9%	45,6%	**41,2%**
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	**100,0%**

La tipologia di famiglia che si rivolge ai CdA è formata dalla coppia e due figli per il 50% dei casi; le famiglie numerose con più di 4 figli rappresentano solo l'8% del totale. Questo trend è uguale sia per gli italiani che per gli stranieri, con l'unica differenza che famiglie numerose di immigrati sono pochissime.

Grafico n.11 - nucleo familiare degli utenti



Anche la presenza di minori è considerevole ed è pari a 2188 unità distribuito in maniera proporzionale tra tutte le fasce d'età.
In 311 famiglie di cui 277 italiane, sono presenti parenti disabili; per il 63% (196 casi) si tratta di un anziano oltre i 60 anni, per 17 famiglie di un minore ; per 43 di un giovane tra i 18 e 35 anni, per 55 famiglie di un adulto tra i 36 e 60 anni. Per le famiglie stranieri questa problematica è quasi inesistente.
Per quanto riguarda la situazione abitativa, gli utenti nel 72% (3287) vive in un appartamento in affitto, dividendosi in parti uguali tra italiani e stranieri. Invece i proprietari di casa sono il 14,5% (661) ma, si tratta per il 95% di italiani.

D. Istruzione

Passando all'analisi dei dati relativi all'istruzione, salta subito agli occhi come le percentuali maggiori si fermano nelle fasce di persone con titoli di studi più bassi. Il 25,8% dei nostri utenti dichiara di avere solo un'istruzione di base e il 24,9% un'istruzione media; dato questo abbastanza prevedibile se si considera che l'istruzione influisce più di qualsiasi altra cosa sulle possibilità lavorative, sulla condizione sociale e sulle forme di partecipazione politica del singolo individuo. Dato invece inaspettatamente così alto è quello di coloro i quali non sono riusciti a conseguire alcun titolo di studio, ben il 24,2%. Dato certamente allarmante, se si considera che di questi ben il 54,2% sono italiani.

Tra i titoli di studio più elevati spiccano invece gli stranieri, i comunitari per gli studi superiori e professionali (sono rispettivamente il 21,3% e il 11%) e gli extracomunitari per quanto concerne i laureati.
Ciò a dimostrazione che le situazioni di disagio sociale che si presentano ogni giorno nei nostri centri sono strettamente collegate alla mancanza di un titolo di studio, ma solo per gli italiani.
Per gli stranieri, invece, si conferma quella che sembra essere una caratteristica propria del lavoratore immigrato. Per quest' ultimo non c'è quasi mai corrispondenza tra il titolo di studio conseguito e il lavoro che svolge (del 3% dei laureati il 46% sono stranieri extracomunitari), ghettizzati in occupazioni ben precise, come il lavoro domestico o quello agricolo.

Tabella n.9 - Grado di istruzione per cittadinanza

	totale extra comunitari		totale comunitari		totale italiani		totale	
Analfabeta	463	*29,8%*	184	*14,9%*	766	*25,1%*	**1413**	*24,2%*
Istruz. di base	356	*22,9%*	277	*22,5%*	873	*28,6%*	**1506**	*25,8%*
Istruz. Media	325	*20,9%*	336	*27,3%*	790	*25,9%*	**1451**	*24,9%*
Istruz. Superiore	178	*11,5%*	262	*21,3%*	391	*12,8%*	**831**	*14,2%*
Istruz. Professionale	151	*9,7%*	136	*11,0%*	171	*5,6%*	**458**	*7,8%*
Laurea	81	*5,2%*	37	*3,0%*	58	*1,9%*	**176**	*3,0%*
Totale	**1554**	*100%*	**1232**	*100%*	**3049**	*100%*	**5835**	*100%*

Tabella n.9/a - Grado di istruzione

ISTRUZIONE	Extra comunitari	comunitari	italiani	totale
Analfabeta	32,8%	13,0%	54,2%	100,0%
Istr. Di base	23,6%	18,4%	58,0%	100,0%
Istr. Media	22,4%	23,2%	54,4%	100,0%
Istr. Superiore	21,4%	31,5%	47,1%	100,0%
Istr. Professionale	33,0%	29,7%	37,3%	100,0%
Laurea	46,0%	21,0%	33,0%	100,0%

E. La situazione lavorativa

Appare evidente che la maggior parte dei nostri utenti si rivolge ad un centro d'ascolto in seguito a difficoltà economiche sopravvenute e, quindi, certamente non meraviglia che il 28,3% delle persone siano disoccupate. Nella maggior parte dei casi uomo, italiano, tra i 40 e i 50 anni, alla ricerca di una nuova collocazione lavorativa da più di un anno, è questo il profilo del nostro utente. Basti pensare che l'aiuto nella ricerca di un lavoro è una delle richieste principale all'interno di ogni centro di ascolto della nostra diocesi (circa il 7% delle richieste totali). Molti sono coloro i quali sono ancora alla ricerca di una prima occupazione (nei nostri centri ben il 8% del totale), impossibilitati ad entrare nel mondo del lavoro a causa delle poche opportunità che

attualmente offre il mercato. Ma se le donne italiane nella maggior parte dei casi non lavorano (il 23,6% fa la casalinga), le donne straniere sono impegnate ad accudire le nostre famiglie, circa il 23% è impiegato nel settore domestico, o a lavorare nel settore agricolo. Anche per gli uomini stranieri la principale fonte di sostentamento resta il lavoro nei campi, il 30% degli extracomunitari e il 17% dei comunitari, seguito immediatamente dal lavoro come operaio (rispettivamente il 14,5 % e il 16%) e da quello come autonomo (6%).

Tabella n.10 - Occupazione

Lavoro	Maschi extra comunit		Femmine extra comunit		Maschi comunitari		Femmine comunit		Maschi italiani		Femmine italiane		totale	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%
Inoccupato	54	7,0	66	9,0	60	9,7	57	8,3	124	9,4	152	9,0	513	8,8
Disoccupato	199	25,7	188	25,6	276	44,7	174	25,3	432	32,9	376	22,3	1645	28,3
Colf/Badante	25	3,2	151	20,5	14	2,3	160	23,3	17	1,3	215	12,8	582	10,0
Lavoratore agricolo	233	30,1	99	13,5	105	17,0	127	18,5	80	6,1	79	4,7	723	12,4
Operaio	112	14,5	34	4,6	99	16,0	28	4,1	144	11,0	88	5,2	505	8,7
Dipendente	25	3,2	22	3,0	32	5,2	17	2,5	166	12,6	99	5,9	361	6,2
Autonomo	51	6,6	13	1,8	2	0,3	14	2,0	25	1,9	75	4,5	180	3,1
Casalinga	36	4,7	71	9,7	3	0,5	75	10,9	127	9,7	397	23,6	709	12,2
Pensionato	9	1,2	81	11,0	3	0,5	4	0,6	125	9,5	105	6,2	327	5,6
Altro	29	3,8	10	1,4	23	3,7	31	4,5	73	5,6	97	5,8	263	4,5
Totale	773	100	735	100	617	100	687	100	1313	100	1683	100	5808	100

F. Le richieste espresse e gli interventi effettuati

Le problematiche che le persone che usufruiscono del sostegno dei CdA sono molteplici. Dalle problematiche legali, a quelle sanitarie a quelle legate alle necessità primarie.
Il grado di povertà si legge proprio dalla quantità di richieste e qualità di queste , quando su 14233 richieste ben 9690, cioè circa il 70% sono legate necessità primarie, allora la soglia della povertà è molto alta. Ne è segno la distribuzione che avviene mensilmente presso molti CdA e caritas del pacco alimentare. È da notare il Banco alimentare nel 2011 ha aiutato 1.700.000 persone in 8673 strutture caritative. Tra queste vanno incluse non solo le caritas e opere segno che ci hanno fornito i dati per questo dossier, ma la maggior parte delle parrocchie e enti socio assistenziali della nostra diocesi. È il primo aiuto che la Chiesa cerca di offrire cercando di intensificare la rete di prossimità di incontro, di ascolto e di intervento.
È importante ricordare che la distribuzione sia di pacchi alimentari che di vestiario, ma anche l'aiuto economico che viene elargito attraverso il sostegno nel pagamento di fitti e utenze, è sempre preceduto da un ascolto attento e competente. I volontari dei CdA cercano sempre di instaurare un rapporto di fiducia con gli utenti per accompagnarli verso un riscatto della loro posizione di disagio.
È attraverso questo incontro che le persone confidano i loro disagi più grandi : malattie, violenze, dipendenze e solitudine.
Al secondo posto vi è la richiesta di lavoro; questa è la piaga principale che colpisce le famiglie povere ed è la causa principale del resto dei disagi. Tuttavia quello che meraviglia in maniera purtroppo negativa è che a far ricorso agli aiuti della Caritas non

sono solo i disoccupati o inoccupati, ma anche una fetta di lavoratori che non riescono con il loro reddito a soddisfare tutte le esigenze della famiglia.
Una voce della spesa che incide su redditi già al di sotto della soglia della povertà relativa è quella medico farmaceutica. Le richieste provengono sia da parte degli stranieri che italiani perché l'assistenza sanitaria nazionale non li supporta completamente.
Tra la popolazione extracomunitaria,il primo bisogno è legato alla regolarizzazione della loro posizione in Italia e quando questa è stata ottenuta a tutte quelle pratiche che necessitano di un sostegno legale.
Una voce secondaria hanno le richieste di casa e di assistenza legale legato a sanzioni civili quale sfratto.
Gli interventi che i CdA effettuano sono per la maggior parte a cadenza mensile e riguardano la quasi totalità degli utenti.

Tabella n.11 - Tipo di richiesta (Bisogno emergente)

RICHIESTA	Maschi extra comunit	Femmine extra comunit	Maschi comunit	Femmine comuni	Maschi italiani	Femmine italiane	Totale
Economica	66	39	26	44	728	247	1150
Pacco viveri	670	441	243	503	1600	2288	5745
Vestiario	454	373	205	399	524	840	2795
Ass. medico-farmaceutica	80	32	18	69	76	114	389
Lavoro	109	113	95	107	288	300	1012
Ascolto	199	175	73	158	414	642	1661
Ass.Legale (pensioni, sfratto..)	8	4	4	6	11	19	52
Ass.Legale per immigrati	315	130	9	13	8	3	478
Casa	50	283	59	45	24	31	492
Altro	69	73	51	48	123	95	459
Totale	**2020**	**1663**	**783**	**1392**	**3796**	**4579**	14233

Tabella n.12 - Frequenza degli interventi effettuati

Interventi	Maschi extra comunitari	femmine extra comunitarie	maschi comunitari	femmine comunitarie	maschi italiani	femmine italiane	Totale
settimanale	65	112	54	104	66	73	**474**
mensile	199	585	250	349	469	760	**2612**
trimestrale	21	26	5	25	24	56	**157**
semestrale	28	28	1	20	15	11	**103**
annuale	69	50	66	41	33	34	**293**
Totale	**382**	**801**	**376**	**539**	**607**	**934**	**3639**

Cap. 4 – Dossier – Approfondimento

A. Ascolto in Carcere: *Progetto " Oltre il Cancello"*

Dott.ssa Valentina Spera, Responsabile progetto "Oltre il cancello"

In tutto il territorio nazionale sono presenti 206 istituti penitenziari la cui capienza regolamentare è di 46.795 detenuti. Il numero dei detenuti effettivi è di 66.685 (di cui 2857 donne) e 23.789 stranieri (22.652 uomini e 1.137 donne), 899 sono i detenuti in semilibertà di cui 99 sono stranieri. Il dato regionale mostra che in Campania sono presenti 17 istituti penitenziari con una capienza regolamentare di 5.796 detenuti. La presenza effettiva di detenuti è di 8267 di cui 354 donne, 1002 stranieri, 209 invece sono i detenuti in semilibertà.. Per quanto riguarda la posizione giuridica dei detenuti presenti in Campania circa 2218 sono imputati in attesa di primo giudizio, 1053 sono appellanti, 525 sono ricorrenti, 416 hanno più precedenti penali a carico per un totale di 4212 imputati. I detenuti con condanna definitiva sono 3778. Se prendiamo in considerazione la presenza dei detenuti nella Casa Circondariale di Salerno, essi sono circa 500 (la struttura ha una capienza di 280 unità), poco meno di un centinaio sono stranieri, la metà è in attesa di giudizio, un terzo ha subito una condanna definitiva.

Una delle caratteristiche del nostro sistema penitenziario è la presenza di circa il 20% di detenuti tossicodipendenti. La maggior parte di essi è in carcere per reati relativi allo spaccio di sostanze stupefacenti, infatti la violazione della legge sulla droga (n.309\90) è la seconda causa di detenzione in carcere, ma è evidente come la maggior parte dei tossicodipendenti-detenuti rientri piuttosto nella categoria sociologica dei "tossicomani-

delinquenti" ovvero di chi dipendente dalle sostanze stupefacenti è incorso nel reato spinto dalla necessità di procurarsene. Per cui usufruire di misure alternative ovvero l'accesso a programmi terapeutici sono da privilegiare sia nell'ottica del recupero dello stato psico-fisico della persona sia nell'ottica di favorire conseguentemente la diminuzione di questa categoria di detenuti nelle carceri. Un'altra fascia debole è rappresentata da detenuti affetti da patologie particolari (Hiv, sieropositività, malattie infettive come l'epatite, disturbi respiratori, disturbi cardiaci) e da coloro che soffrono di disagio mentale. I disturbi della psiche quali depressione, ansia, disturbi della personalità, autolesionismo sono costantemente in aumento e l'isolamento a volte diventa l'unica forma di protezione dallo stato di disagio mentale e relazionale in cui si può cadere. Per molti i disturbi psichici sono associabili all'uso di sostanze stupefacenti, inoltre l'uso di antidepressivi o ansiolitici accentua per molti il problema della dipendenza farmacologia. Non è un caso quindi che in molti istituti sia stata prevista la presenza di un servizio accoglienza che ha il compito di prevedere interventi atti a ridurre il rischio di suicidio e\o di autolesionismo soprattutto per chi è al suo primo ingresso in carcere. Un'altra problematica che secondo l'esperienza dei volontari Caritas, ancora non è esplosa in tutta la sua drammaticità riguarda la chiusura degli OPG (Ospedali psichiatrici giudiziari) in cui vengono trattati detenuti con patologie di carattere psichiatrico). Il trasferimento di questi detenuti nelle carceri, allo stato attuale delle cose, rischia di alterare equilibri già precari.

Per quanto riguarda la presenza di detenuti stranieri, le statistiche ci confermano il dato di una consistente presenza di extracomunitari (il 12% dei detenuti stranieri sono Albanesi, il

19,3% sono Marocchini, il 13% provengono dalla Tunisia, mentre il 15,3% provengono dalla Romania). La maggior parte sono detenuti in attesa di giudizio, in carcere per aver commesso reati in violazione della legge sull'immigrazione e in violazione della legge sulla droga. La lettura di questa presenza così cospicua in carcere è da ricollegarsi a politiche sull'immigrazione e di controllo del territorio fortemente repressive, all'assenza di possibilità di regolarizzazione della propria posizione giuridica da parte dei cittadini stranieri, all'impossibilità di avere accesso ai benefici di legge e alle misure alternative, spesso per l'assenza di un domicilio certo. I detenuti stranieri rappresentano inoltre un vero e proprio peso economico a causa dell'assenza di una rete di sostegno amicale e parentale all'esterno. Per quanto concerne la popolazione detenuta femminile possiamo dire brevemente che presenta caratteristiche di pericolosità sociale non elevata ma presenta un alto tasso di recidiva (ovvero di ripetizione del reato): la maggior parte delle detenute sono infatti in carcere per reati legati alla tossicodipendenza o per reati contro il patrimonio.
Sembrerebbe quasi come hanno affermato numerosi studiosi che il carcere si possa considerare un grande contenitore di marginalità ed esclusione sociale, popolato dalle fasce deboli della popolazione per le quali la devianza e la criminalità (spesso micro) rappresentano una soluzione alle proprie problematiche sociali, categorie di persone che hanno in comune bassi livelli di istruzione, la condizione di disoccupazione o di precarietà lavorativa, l'essere prive di un'adeguata rete affettivo-familiare e sociale che funga da sostegno nelle situazioni critiche, la provenienza da ambienti dove la norma è la condizione di disagio sociale, spesso con la compresenza di problemi di tipo giudiziario e di dipendenza.

Ma i dati riguardanti i numeri, le caratteristiche socio-demografiche, le condizioni di salute e giuridiche dei detenuti in Italia ci raccontano di un universo molto più complesso in cui le condizioni di vita sono critiche. Ma chi vive l'esperienza del carcere vive soprattutto l'esperienza della solitudine, della solitudine interiore, e della privazione non solo della libertà ma anche degli affetti. La separazione dal mondo reale in un contesto sottoposto ad un rigido controllo istituzionale, scandito da ritmi sempre uguali, la forzata convivenza e l'apparente condivisione, la problematicità delle relazioni, la lotta per la sopravvivenza nel rispetto di un codice di regole non scritte sono solo alcuni degli aspetti della vita da "recluso". Pensiamo al numero di detenuti per cella (8 in uno spazio vitale di 20 mq), alla convivenza in spazi ristretti, al peso economico di chi non effettua colloqui con i propri familiari, alla negazione del diritto alla salute, alla mancanza di attività di socializzazione. Ad un sottodimensionamento organico della polizia penitenziaria, ad una carenza di personale nelle sezioni, all'allungamento dei turni di lavoro (dalle 6 alle 8 ore) che si associano al cattivo funzionamento del sistema penale italiano, alle lungaggini processuali che affollano le carceri di persone in attesa di giudizio, allo scarso ricorso alle misure alternative alla detenzione, soprattutto per chi è accusato di reati di lieve entità, con pene o residui pena brevi o brevissime. Proprio per le condizioni delle nostre carceri, oltre che per la durata dei processi, l'Italia ha subito tra tutti gli stati europei il più alto numero di condanne per violazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. La manifestazione del dissenso è diventata l'unico modo per far sentire la propria voce da parte dei detenuti. Lo sciopero della fame o il rifiuto del vitto o ancora peggio il rifiuto delle terapie

sono iniziative non violente per richiamare l'attenzione della società civile sullo stato della giustizia italiana e sullo stato delle carceri, per richiamare le istituzioni incapaci di adottare misure efficaci ad un maggiore rispetto della dignità umana, così come sancito dall'art. 27 della Costituzione che afferma che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione".

La legge 26 luglio 1975 n. 354, "Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà" prevede diverse modalità di esecuzione delle pene, il carcere infatti è solo una delle modalità contemplate insieme alle misure alternative di detenzione. Il carcere è quel luogo fisico che separa i buoni dai cattivi, che crea una separazione netta tra chi è dentro e chi è fuori. Il detenuto è per eccellenza colui che ha peccato, colui che a causa delle sue colpe viene punito, isolato e posto ai margini della società, la quale delega appunto alla istituzione carceraria il compito di punirlo e allo stesso tempo di educarlo. All'Amministrazione penitenziaria è quindi assegnato il mandato istituzionale di promuovere interventi "*che devono tendere al reinserimento sociale*" (art. 1, ordinamento penitenziario) dei detenuti. Da cui la necessità di un trattamento ri-educativo che preveda interventi nel campo dell'istruzione, del lavoro, della pratica religiosa, delle attività ricreative, culturali e sportive, che preveda contatti con il mondo esterno e la tutela dei rapporti con la famiglia affinché si possa intraprendere "*un processo di modificazione delle condizioni e degli atteggiamenti personali, nonché delle relazioni familiari e sociali che sono di ostacolo ad una costruttiva partecipazione sociale*". In pratica tutte le misure e gli interventi che concorrono a conseguire l'obiettivo della ri-socializzazione della

persona detenuta devono favorirne la consapevolezza critica e la volontà al cambiamento al fine del reinserimento sociale.

Quale il ruolo dei volontari della Caritas Diocesana all'interno della Casa Circondariale di Salerno? La realtà carceraria ci impone come cristiani e come cittadini di interrogarci sul senso della pena e sulla funzione della reclusione, sul significato della parola rieducazione in contesti restrittivi. I volontari per questo hanno intrapreso un cammino a fianco delle persone detenute e delle loro famiglie, il loro compito è offrire ascolto, accompagnare il detenuto in un percorso di recupero della propria dignità, sostenendolo nel difficile compito di ritessere i legami con i propri familiari, legami spesso profondamente lacerati, di riallacciare rapporti con il proprio contesto di appartenenza. L'attenzione alla persona detenuta è un attenzione verso la famiglia. E' un porsi al servizio degli ultimi tra gli ultimi, al servizio di chi ha sempre vissuto ai margini della società e della legalità, è un accostarsi con umiltà, senza giudizio alcuno per riportare la speranza di un cambiamento possibile in un percorso di riconciliazione e salvezza.

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica

B. Ascolto in Caritas: *Esperienza del CdA diocesano*

Simona Spiotta, Responsabile del Centro d'Ascolto Diocesano

L'anno 2011 non è stato soltanto un anno di crisi economica e di crisi politica, ma è stato soprattutto un periodo di reale difficoltà per chi appartiene alla cosiddetta "fascia media".

Il Centro D'Ascolto Diocesano sente il bisogno di dare voce a quelle persone che vi accedono ogni giorno; persone che hanno sempre vissuto nella dignità e del loro lavoro. Queste persone sono i nuovi poveri sono quelle famiglie che nella nostra diocesi fanno i conti con canoni di fitto elevati, le spese scolastiche e in molti casi con gravi malattie. A questo si aggiungono i cosiddetti mali della crisi, che sfociano in depressione e in solitudine. Il lavoro espresso come diritto nella nostra Costituzione Italiana diventa un miraggio.

I volti sono sempre più di uomini che superati i quarantacinque trovano molte difficoltà nella ricerca di una nuova occupazione in un clima di grande competizione. Purtroppo c'è da dire che la società moderna ed evoluta prima ci ha abituati al consumismo e alla superficialità dimenticando valori fondamentali come il sacrificio e l'impegno; poi, ci ha letteralmente "abbandonati" facendoci diventare non solo schiavi, ma anche incapace di reinventarsi sotto il segno dell'adattabilità, riconosciuta e premiata negli stranieri. Il sostegno reale che il Centro d'Ascolto Diocesano offre sul territorio è quello di accompagnare ogni singolo individuo con speranza e positività nel rispetto della dignità umana offrendo il più possibile senza sostituirsi alle istituzioni.

C. Ascolto in Caritas: *Stranieri ed istruzione*

Dott.ssa Francesca Caso, sociologa

Il Dossier vuole essere un modo per evidenziare come gli indicatori di povertà utilizzati nel nostro paese fanno luce sul disagio in cui le famiglie si trovano a vivere. La povertà assume volti diversi, volti che cambiano nei luoghi e nel tempo, è una situazione da cui la gente vuole evadere ed è stata descritta in molteplici modi. La povertà, quindi, richiede azioni sia da parte dei poveri che dai benestanti, e richiede di cambiare il mondo per fare sì che molte più persone possano avere un buon livello d' istruzione, un alloggio adeguato, accesso all'educazione e alla salute, protezione dalla violenza, e voce in ciò che succede nella loro comunità.

Nel momento in cui si assume la prospettiva d'indagine che la povertà sia un fenomeno multidimensionale, uno degli aspetti da indagare è l'acquisizione d'istruzione da parte degli individui. L'istruzione acquisita ha, infatti, delle implicazioni sia sul piano personale, in quanto modifica le capacità funzionali dell'individuo (dal saper leggere e scrivere, fino al saper gustare il patrimonio culturale dell'umanità), che direttamente sul piano economico, in quanto condiziona le prospettive occupazionali e retributive delle persone.

Grafico n.1 –grado di istruzione degli utenti

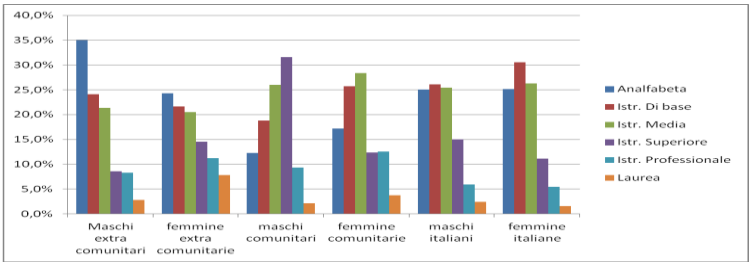


Tabella n.1- Grado d'istruzione

ISTRUZIONE	Maschi extra comunitari	femmine extra comunitarie	maschi comunitari	femmine comunitarie	maschi italiani	femmine italiane	Totale
Analfabeta	35,0%	24,3%	12,3%	17,2%	25,1%	25,2%	**24,2%**
Istr. Di base	24,1%	21,7%	18,8%	25,7%	26,1%	30,6%	**25,8%**
Istr. Media	21,3%	20,5%	26,0%	28,4%	25,5%	26,3%	**24,9%**
Istr. Superiore	8,5%	14,5%	31,6%	12,4%	15,0%	11,1%	**14,2%**
Istr. Professionale	8,3%	11,2%	9,3%	12,5%	5,9%	5,4%	**7,8%**
Laurea	2,8%	7,8%	2,1%	3,8%	2,4%	1,5%	**3,0%**
Totale dati pervenuti	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**
dati non pervenuti	29,8%	41,7%	46,5%	39,3%	33,6%	31,0%	**35,7%**
totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

(fonte Caritas diocesana Salerno)

L'istruzione costituisce un elemento essenziale per l'eliminazione della povertà. Nessun progresso duraturo contro la povertà potrà essere fatto se a essa è negato un ruolo centrale negli sforzi per lo sviluppo. Mentre l'istruzione è divenuta notevolmente più accessibile in tutte le parti del mondo, essa è ancora lontana dall'essere a disposizione di tutti, come dimostrano le statistiche: dal grafico si evince che tra la popolazione extracomunitaria il 35% dei maschi e il 24,3% delle donne sono analfabeta, il 31,6% dei maschi comunitari ha un'istruzione Superiore, mentre, con il 28,4% delle donne comunitarie hanno un'istruzione Media. I maschi italiani con il 26,1% e le donne con il 30,6% hanno un'istruzione di Base.

Nel panorama regionale in particolar modo nella provincia di Salerno più della metà (58,8%) degli italiani possiede un'istruzione di Base; al contrario la popolazione extra comunitaria vanta di un'istruzione più elevata, infatti, il 46% sono laureati. Evidenziando, infine, una relazione diretta tra istruzione e rischio di povertà, chi ha un elevato titolo di studio ha una probabilità di cadere in povertà molto minore rispetto a chi ha un basso livello d'istruzione e, viceversa, chi è povero ha molte meno opportunità di accedere a un alto livello d'istruzione rispetto a chi non lo è. La rottura di questo circolo imperfetto diventa un obiettivo di

cruciale importanza per evitare la riproduzione della condizione di povertà e di emarginazione.

D. Ascolto in Strada: *Indagine sui Senza fissa dimora*

Dott.ssa Simona L. Scocozza, Responsabile CdA diocesano immigrati

Lo scorso anno la Caritas Diocesana, accogliendo l'invito di Caritas Italiana, è stata protagonista di uno dei censimenti più importanti degli ultimi anni, ovvero quello delle persone senza fissa dimora.

Tutto ha avuto inizio nel 2007, quando il Ministero della Solidarietà Sociale del Governo Italiano, l'ISTAT, Caritas Italiana e fio.PSD hanno stipulato un accordo per condurre una ricerca/censimento nazionale sulla condizione delle persone senza dimora in Italia.

Obiettivo dichiarato era quello di comprendere e descrivere il fenomeno della grave emarginazione adulta in Italia, ovvero conoscere il numero delle Persone Senza Dimora e la loro storia.

La ricerca è partita dell'esigenza di definire un quadro di conoscenza sul fenomeno delle persone senza dimora individuando *status*, profili e il sistema dei servizi presenti in tutto il Paese.

Partendo dall'assunto che la grave emarginazione adulta è un fenomeno presente in tutte le società occidentali nonostante lo sviluppo economico che esse hanno avuto dal dopoguerra ad oggi, ci si è resi conto che questo è il frutto di processi di impoverimento e di esclusione sociale che affligge un numero di persone sempre crescente e di ogni provenienza. Esso si

manifesta come un fenomeno complesso in cui sono coinvolti aspetti del lavoro, dell'abitare, ma anche la capacità stessa delle persone di fronteggiare validamente le difficoltà che hanno incontrato lungo il loro cammino. Se ad oggi i percorsi di reinserimento si sono sviluppati principalmente attorno azioni di supporto nella risposta ai bisogni primari (mangiare e dormire), per il futuro l'auspicio è di concretizzare le attuali forme di "aggancio" e di accompagnamento sociale attraverso percorsi progressivi di riabilitazione e di inserimento alla vita autonoma nella comunità.

L'*homeless* soffre da tempo di una cronica assenza di attenzione da parte del legislatore per la mancanza di consapevolezza della sua specificità anche a causa della mancanza di una sua stima precisa ed aggiornata.

La ricerca ha seguito ed integrato quella avvenuta circa dieci anni fa e che diede come risultato una calcolo di 17mila persone presenti in Italia in condizione di grave emarginazione (presenza in strada nella notte del 14 marzo 1999).

In questi anni il numero è certamente cresciuto, ma si è di fatto assistito al progressivo affievolirsi, spesso quasi sino alla scomparsa, delle politiche pubbliche non meramente emergenziali a sostegno delle persone senza dimora.

Al termine di questo complesso processo di ricerca si è giunti al risultato di:

1 – censire l'insieme dei servizi che in Italia si occupano di senza dimora, favorendone anche un collegamento;

2 – approfondire una lettura di come essi sono organizzati e dell'offerta alle persone (senza dimora in particolare);

3 – stimare il numero di persone senza dimora che frequentano tali servizi;

4 – fotografare approfonditamente profili e processi che hanno condotto in quella condizione di grave emarginazione.

La ricerca si è svolta in varie fasi con l'obiettivo di portare a conoscenza dei dati che fossero i più vicini possibili alla situazione reale:

a. censimento di tutti i Servizi dedicati alle PSD (luglio 2010 – maggio 2011).
b. Raccolta di 5.000 interviste presso tutti i servizi di mensa o di accoglienza notturna di ogni tipologia.(maggio 2011 – gennaio2012)

   Alla fine del lavoro dei 30 giorni a fronte di 7.364 contatti sono state realizzate 4.701 interviste valide, con un tasso di caduta di circa il 5% (molto basso rispetto agli standard Istat). I Referenti Territoriali, con l'aiuto dei soci fio.PSD, delle Caritas locali e delle singole realtà sono riusciti a mobilitare centinaia di operatori e volontari (la Caritas Diocesana di Salerno ha messo a disposizione un referente regionale e due volontari) che a titolo completamente gratuito hanno contribuito al successo della Ricerca.
c. Elaborazione dei dati raccolti.

Prima di passare alla lettura dei dati, resa pubblica il 9 ottobre 2012, bisogna sottolineare come la ricerca sia stata di grande valore per quantità e per qualità del risultato.

I numeri da una parte stupiranno per dimensione e da un'altra confermeranno tendenze che gli addetti ai lavori sostengono da tempo. Stereotipi e luoghi comuni dovranno essere rivisti ed abbandonati per dar luogo ad analisi e quindi a risposte più approfondite ed efficaci.

E. Ascolto in Strada: *Censimento dei Senza fissa dimora*

Dott.ssa Francesca Caso, sociologa

L'Istat nell'ambito di una ricerca sullo stato sociale delle persone che vivono in povertà estrema, realizzata a seguito di una convenzione tra l'Istat, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali insieme alla Federazione italiana degli organismi per le persone senza dimora (fio.PSD) e la Caritas italiana ha censito le persone senza dimora che, nei mesi di novembre-dicembre 2011, hanno utilizzato almeno un servizio di mensa o accoglienza notturna. L'indagine è stata condotta in 158 comuni italiani e il numero stimato di persone senza dimora è di 47.648 unità.

Le persone senza dimora corrispondono a circa lo 0,2% della popolazione nazionale. Sono per lo più uomini (86,9%), la maggioranza ha meno di 45 anni (57,9%), nei due terzi dei casi hanno al massimo la licenza media inferiore e la maggioranza è costituita da stranieri (59,4%). Gli stranieri senza dimora sono più giovani degli italiani (il 47,4% ha meno di 34 anni contro l'11,3% degli italiani), hanno un titolo di studio più elevato (il 40,8% ha la licenza media superiore contro il 22,1% degli italiani). Le donne rappresentano il 13,1% delle persone senza dimora, con caratteristiche del tutto simili a quelle osservate tra gli uomini.

Più della metà delle persone senza dimora che usufruiscono di servizi dedicati (il 58,5%) vive al Nord (il 38,8% nel Nord-ovest e il 19,7% nel Nord-est), poco più di un quinto (il 22,8%) al Centro e solo il 18,8% vive nel Mezzogiorno (8,7% nel Sud e 10,1% nelle Isole). Di fatto Milano e Roma accolgono ben il 71% dei SFD, seguono Palermo, Firenze, Torino e Bologna.

Durante l'intervista il 9,3% delle persone ha avuto difficoltà a rispondere a causa della ridotta conoscenza della lingua italiana.

Le persone senza dimora hanno in media 42,2 anni; circa un terzo (31,8%) ha meno di 35 anni e solo il 5,3% ne ha più di 64. Gli stranieri sono più giovani degli italiani (36,9 anni contro 49,9 anni): quasi la metà (46,5%) ha meno di 35 anni, mentre ben il 10,9% degli italiani ha più di 64 anni. La maggiore anzianità degli italiani comporta anche una maggiore durata della condizione di senza dimora: circa la meta degli stranieri (il 49,7%) è senza dimora da meno di sei mesi, contro un terzo (il 32%) degli italiani; "solo" il 9,3% lo è da almeno quattro anni, contro un quarto (il 24%) degli italiani. Si tratta, nel complesso, di una durata media nella condizione di senza dimora di 2,5 anni, più bassa per gli stranieri (1,6 anni), più alta per gli italiani (3,9 anni).
Si è rilevato che gli stranieri hanno un più elevato titolo di studio: ben il 43,1% ha almeno un diploma di scuola media superiore (il 9,3% una laurea) contro il 23,1% degli italiani; tuttavia, il 6,1% degli stranieri dichiara di non saper leggere né scrivere.
Tra le persone senza dimora, il 7,5% dichiara di non avere mai posseduto una casa; tra questi, sono simili (circa un terzo del totale) le quote di coloro che, prima di essere senza dimora, erano ospitati da amici e/o parenti, vivevano in un campo nomadi o in un alloggio occupato. Però il 63,9% delle persone senza dimora, prima di essere in tale condizione, viveva nella propria casa, quota che sale al 73,2% tra gli italiani.
In genere la condizione di clochard è vissuta lontana dal luogo dove precedentemente si aveva un'abitazione.
Il 28,3% delle persone senza dimora dichiara di lavorare: si tratta in gran parte di occupazioni a termine, poco sicure o saltuarie (24,5%). In media, le persone che hanno un lavoro, lo svolgono per 13 giorni al mese (il 37,6% per meno di 10 giorni e il 32,2% per 20 giorni o più) e il denaro guadagnato ammonta a 347 euro

mensili (circa un quarto guadagna meno di 100 euro e quasi un terzo oltre 500 euro). Non emergono particolari differenze tra italiani e stranieri. Il 17,9% delle persone senza dimora non ha alcuna fonte di reddito, il 28,3% dichiara di ricevere un reddito da lavoro, il 9% un reddito da pensione e l'8,7% un sussidio da ente pubblico; infine, il 27,2% riferisce di ricevere denaro da parenti, amici o familiari e il 37% da estranei (colletta, associazioni di volontariato o altro). La perdita di lavoro si configura come uno degli eventi più rilevanti del percorso di progressiva emarginazione che conduce alla condizione di "senza dimora", insieme alla separazione dal coniuge e/o dai figli. Ben il 61,9% delle persone senza dimora ha perso un lavoro stabile, il 59,5% si è separato dal coniuge e/o dai figli e il 16,2% dichiara di stare male o molto male. Inoltre, sono una minoranza quelli che non hanno vissuto questi eventi o che ne hanno vissuto uno solo, a conferma del fatto che l'essere senza dimora è il risultato di un processo multifattoriale. Non si osservano differenze indicative tra italiani e stranieri nell'utilizzo dei servizi di accoglienza notturna, diurna e dei servizi di distribuzione di pacchi alimentari; più utilizzati dagli stranieri sono invece i servizi di mensa (91,3% contro 86,5%) e d'igiene personale (67,5% contro 56,7%), anche a seguito della maggiore frequenza con cui sono costretti a dormire in strada, in altri luoghi pubblici o in alloggi di fortuna. Quasi la metà (45%) delle persone senza dimora ha utilizzato i servizi per l'impiego (senza rilevanti differenze tra italiani e stranieri), mentre più diffuso tra gli italiani è il ricorso ai servizi sociali (53,7% contro il 30,3% degli stranieri) e a quelli sanitari (64,1% contro 48,2%).

F. Ascolto nei segretariati sociali: *Indagine a Salerno*

Antonella Chianetta, Barbara Gargano, laureande in sociologia in tirocinio presso OPR, Caritas diocesana

Lo scopo di questa indagine è quello di leggere il territorio del comune di Salerno, attraverso la raccolta di dati oggettivi, per comprendere le difficoltà che coinvolgono le fasce più deboli della popolazione, soprattutto famiglie, minori e anziani.
L'obiettivo dell'indagine è quello di mettere in rete i dati relativi ai bisogni delle fasce più deboli. La circolarità delle informazioni consente agli operatori del terzo settore, attraverso le emergenze che quotidianamente vengono affrontate, di costruire con il servizio pubblico una mappatura dei bisogni, utile alla programmazione degli interventi territoriali, garantendo anche per le "fasce deboli" i livelli essenziali di assistenza.
Analizzando il quadro socio-demografico del territorio, la popolazione di Salerno è di circa 140.000 abitanti; secondo i dati rilevati la crescita della popolazione residente negli ultimi cinque anni risulta essere piuttosto costante.
Gli stranieri presenti sul territorio sono circa il 13%.
Osservando la composizione della popolazione sia maschile sia femminile suddivisa per classi di età si evidenzia che, sia tra gli uomini che tra le donne, il valore più elevato risulta essere nella fascia di età 40-49 anni. (fig.1, fig.2). Mentre gli ultra sessantacinquenni sono il 19% della popolazione maschile e il 25% di quella femminile.

Fig. 1 – Popolazione maschile per classi di eta'

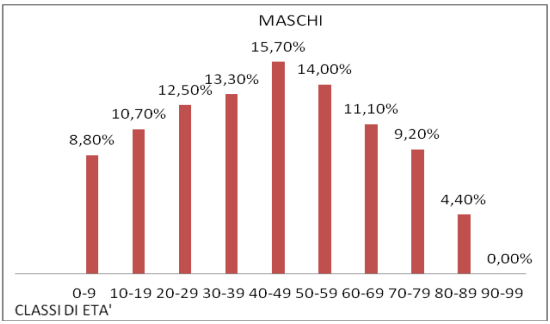
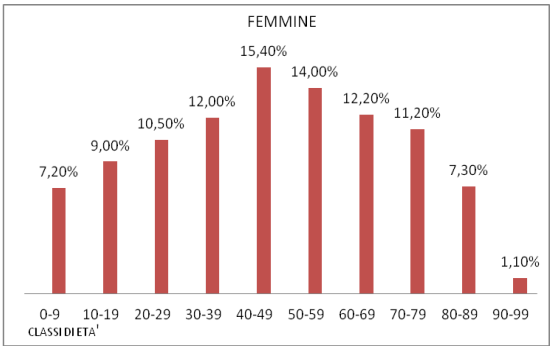
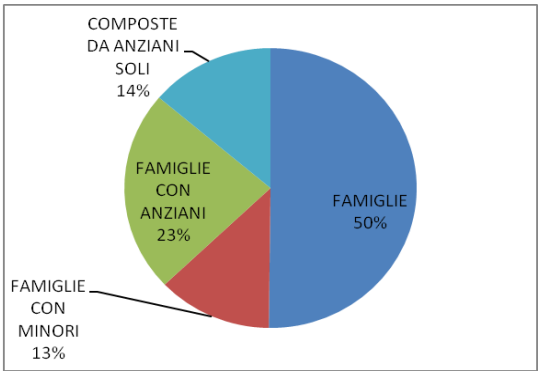


Fig. 2 – Popolazione femminile per classi di eta'



Il primo dato da considerare è quello relativo alle famiglie. I nuclei familiari presenti sul territorio sono 54.366, circa il 40% dell'intera popolazione, la quota maggiore è quella relativa alle famiglie nucleari (50%); le famiglie con minori sono il 13%, contro il 23% di famiglie con anziani, e ben il 14% di nuclei familiari composti da anziani soli (14%) (fig.3).

Fig. 3 - Composizione nuclei familiari



Dopo l'analisi dei caratteri socio-demografici della popolazione di riferimento, passiamo ad analizzare l'offerta dei servizi socio-assistenziali per le fasce della popolazione più deboli e precarie: famiglie monoreddito e mono genitoriali; con anziani a carico; anziani con pensioni insufficienti; minori con difficoltà di inserimento sociale e problemi di devianza.

Servizi in gestione alle politiche sociali:

1. Area responsabilita' familiari

In relazione all'area responsabilità familiari, le tipologie di servizio fornite sono, tra le altre, l'educativa domiciliare, contributi economici ad integrazione del reddito familiare, servizi per l'affido familiare.

a) Il servizio di educativa domiciliare sostiene attraverso supporti socio-educativi, nuclei familiari multiproblematici con presenza di minori, che vivono in situazioni caratterizzate da disagi, evitando la disgregazione dello stesso e promuovendo l'accrescimento delle competenze e delle abilità educative dei genitori.

Il servizio dà supporto a 32 nuclei familiari e 50 minori.

b) *il servizio di integrazione al reddito familiare prevede l'erogazione di contributi economici in favore di madri nubili e minori riconosciuti dalla sola madre; sostegni formativi ai minori ed accompagnamento della madre nello svolgimento delle sue funzioni genitoriali.*

Gli utenti a cui viene erogato il servizio sono 27 madri nubili con minori.

c) *Il servizio di affido familiare assicura al minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo il mantenimento e l'istruzione affidandolo ad altra famiglia; sostiene la famiglia affidataria prevedendo la corresponsione di un contributo economico; promuove ogni iniziativa che possa favorire il rientro del minore nel nucleo familiare di origine.*

I minori e le famiglie coinvolte nel servizio per l'affido sono 98.

2. Area persone anziane

I soggetti nella fascia di età oltre 65 anni hanno la possibilità di accedere ai servizi di centro sociale polifunzionale, casa albergo e assistenza domiciliare.

a) *Il centro sociale polifunzionale è una struttura con funzioni di accoglienza e socializzazione, organizza attività culturali, di animazione.*

Gli anziani autosufficiente nei centri di aggregazione sono 25.

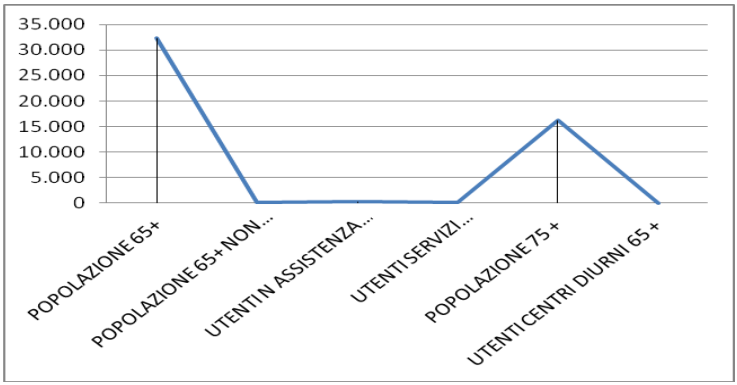
b) *La casa albergo è una struttura residenziale che eroga servizi socio-assistenziali a persone con ridotta autonomia, che per mancanza di un contesto familiare usufruiscono di servizi collettivi .*

I residenti delle case albergo sono 40.

c) *Il servizio assistenza domiciliare è rivolto ad anziani non autosufficienti che vivono in condizioni di disagio socio- abitativo e necessitano di cure per la persona e per la casa.*

Gli anziani seguiti presso il loro domicilio sono 170.

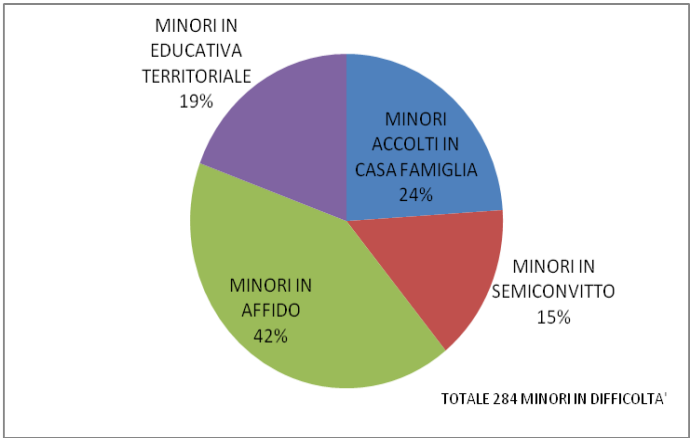
Fig. 4 - Area persone anziane



3. Area diritti dei minori

I minori in situazioni di disagio e disadattamento vengono seguiti attraverso i servizi residenziali, centri polifunzionali e di aggregazione giovanile, mediazione penale, educativa territoriale.

Fig. 5 - Minori seguiti dalle politiche sociali



Osservando i dati (fig. 5) sulla popolazione minorile (0-18 anni) risulta subito evidente come, su circa 300 minori seguiti dalle politiche sociali, ben il 24% sono accolti in casa famiglia ed il 42% sono in affido.

a) *Il servizio residenziale vuole assicurare al minore il mantenimento, l'istruzione, l'educazione, affidandolo alle strutture individuate e favorendo inoltre le relazioni con la famiglia di origine.*

Le strutture utilizzate sono 4 nella zona orientale e 2 nella zona centrale; con 78 minori e tre mamme ospitate.

b) *I centri polifunzionali e di aggregazione offrono attività di superamento delle multi problematicità, attività di recupero scolastico, sostegno socio-educativo, riduzione dei processi di devianza.*

Le strutture sono 10 e offrono assistenza a 481 minori e adolescenti.

c) *Il servizio di mediazione penale rivolto a minori adolescenti, offre attraverso la figura del mediatore la possibilità di favorire la comunicazione tra soggetti in confitto, e al minore autore del reato la possibilità di esporre i fatti in luogo protetto.*

Sono 5 i minori affidati ai mediatori penali.

d) *L'educativa territoriale offre ai minori appartenenti a nuclei familiari in disagio sociale momenti di occupazione del tempo libero, partecipando soprattutto alle attività estive tipo balneazione.*

Nel periodo estivo, circa 110 minori a settimana partecipano alle attività estive.

Fig. 6 - Densita' di utenti dei centri polifunzionali per quartieri

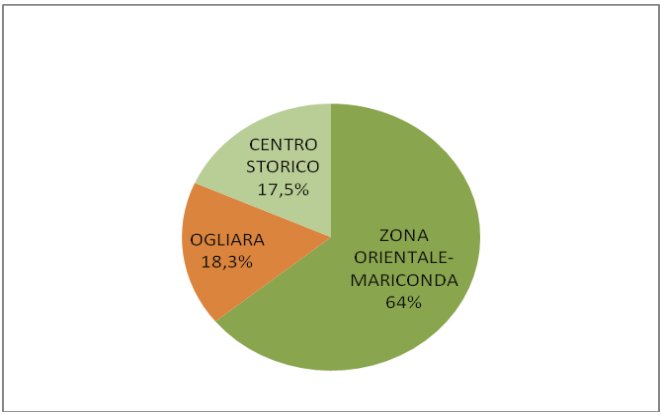
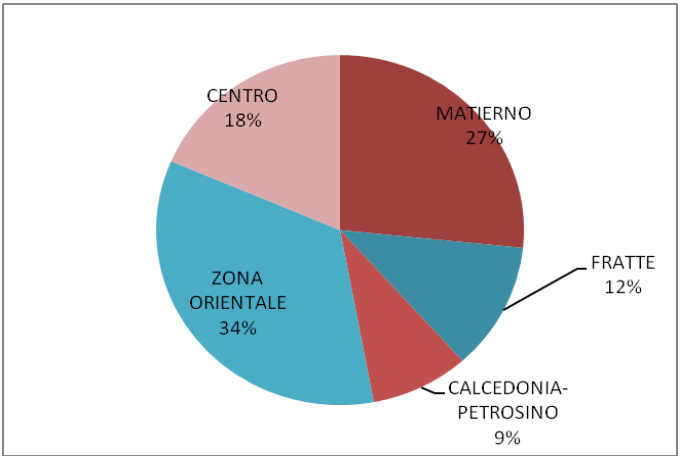


Fig.7 - Densita' di utenti dei centri di aggregazione giovanile per quartieri



I centri di assistenza ai minori in difficoltà sono dislocati nei diversi quartieri della città, su tutto il territorio cittadino (fig. 6, fig. 7), rispondendo così ai bisogni di natura sociale, psicologica ed economica delle fasce più deboli e precarie. Le strutture, nelle

diverse zone della città, offrono servizi ed attività relative ai bisogni del territorio di riferimento.

Nel centro di aggregazione giovanile nel Quartiere **Sant' Eustachio**, zona orientale della città, le attività prevalenti sono i laboratori di manualità, recupero scolastico ed incontri periodici con adolescenti e famiglie, con precedenza per quelli segnalati dai Servizi Sociali.

I minori che accedono al servizio sono 60.

Nello stesso quartiere il **Centro Polifunzionale** rappresenta un valido aiuto per minori e famiglie per il superamento delle multi-problematicità attraverso attività ludico-ricreative, motorie e sportive, con particolare attenzione per i minori segnalati dai Servizi Sociali.

I minori seguiti dal centro sono 40.

Il centro Polifunzionale nel Quartiere **Monticelli**, privo di altre realtà territoriali, offre ai ragazzi un ampio ventaglio di attività: motorie, manipolative e creative, recupero scolastico, alfabetizzazione informatica. E' attivo inoltre uno sportello a sostegno delle famiglie.

Gli utenti del centro sono 50.

Nella struttura del centro polifunzionale nel Quartiere **S. Margherita - zona Orientale,** attraverso laboratori di decorazione, recitazione, manualità si cerca di favorire la crescita, l'autonomia, la socializzazione. Particolarmente rilevante la partecipazione al cineforum, a manifestazioni culturali e sportive.

I minori che seguono le attività sono circa 30.

Nel quartiere **Mariconda**, la struttura di aggregazione giovanile, ha attivato reti di protezione sociale e prevenzione di processi di emarginazione, attraverso laboratori formativi, nonché attraverso

lo sportello per le famiglie, e l'orientamento al lavoro; significativa è l'attività dell'operativa di strada.
I minori che usufruiscono delle attività del centro sono 51.
Nella struttura polifunzionale che ha sede nel **Centro Storico** ai residenti sono rivolte attività di sostegno socio-educativo che si concretizzano attraverso laboratori creativi, balli di gruppo, cucina, cineforum, gite ed escursioni.
Le attività sono seguite da 48 ragazzi.
Il centro di aggregazione giovanile nel quartiere **Fratte** offre percorsi di accompagnamento e sostegno a minori e famiglie in difficoltà, attraverso incontri di gruppo ed individuali, oltre ad attività ludiche e sportive.
I minori che accedono al servizio sono 38.
Nella zona **Matierno** e frazioni alte, i ragazzi vengono impegnati in attività motorie, manuali e di recupero scolastico, per favorire l'apertura e la socializzazione.
I minori che utilizzano il servizio sono 86.
Attraverso le diverse attività proposte nel centro ubicato nel quartiere **Ogliara** gli operatori puntano a ridurre i processi di devianza e favorire la socializzazione, attraverso il sostegno scolastico e attività ludico – creative.
I minori dei quartieri alti che si rivolgono al centro sono 50.
Nei centri di riferimento nel quartiere **Calcedonia - Petrosino** è prevista l'accoglienza, l'orientamento ed il sostegno scolastico, inoltre frequenti sono i momenti di aggregazione con i disabili.
Gli utenti che usufruiscono delle attività del centro sono 28.
Nella **Zona orientale** della città si punta a stimolare la partecipazione attiva e le capacità progettuali dei minori attraverso attività d'informatica ed apprendimento.

I minori residenti **nelle zone centrali** della città sono coinvolti in attività culturali ed espressive attraverso anche l'utilizzo di biblioteche ed emeroteche.

Utenti seguiti dai segretariati sociali

Fig. 8 - Famiglie

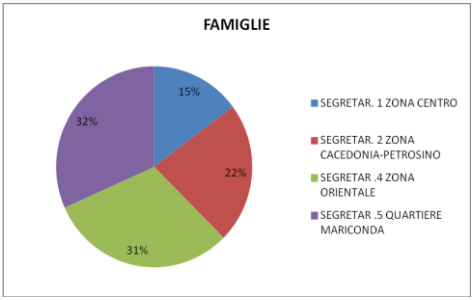


Fig. 9 - Anziani

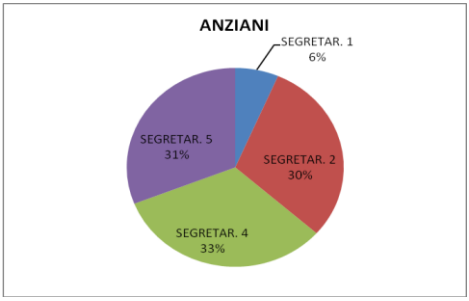


Fig. 10 - Minori

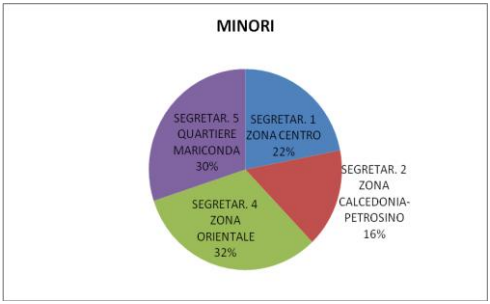
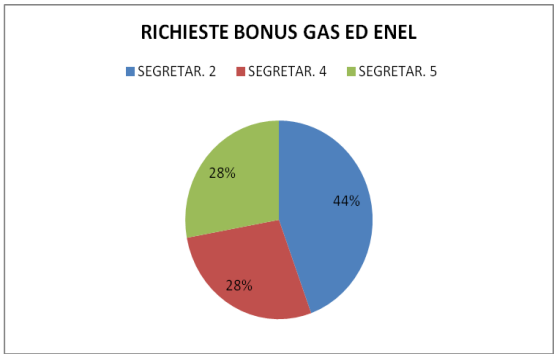


Fig. 11 – Richieste bonus



Dai dati mostrati nei grafici emerge come le maggiori richieste di sostegno arrivano agli operatori socio-assistenziali dei Segretariati 4 e 5, situati nella zona Orientale della città; infatti il 63% delle famiglie che usufruiscono dei servizi di assistenza si trovano nei quartieri Sant'Eustachio-Mariconda (fig.8).

Un altro dato da considerare è quello relativo alla fascia degli anziani. Anche in questo caso la quota maggiore di richieste arriva dagli abitanti ultra sessantacinquenni della zona Orientale (64%). (fig.9).

Infine, osservando i dati sui minori che vivono in situazioni di disagio, il 62% risiede nei quartieri Sant'Eustachio e Mariconda, contro il 22% della Zona Centro e il 16% del Quartiere Calcedonia Petrosino (fig.10).

Riflessioni pastorali

Sac. Marco Russo

Nell'anno della Fede indetto da Papa Benedetto XVI la mia riflessione seguirà le linee essenziali dell'antropologia delineata dalla Costituzione *Gaudium et spes* (GS) *e dall'Apostolicam actuositate*,(AA) il decreto sull'apostolato dei laici. Semplicissimo sino ad essere disarmante è l'interrogativo riproposto in continuità:

Che pensa la Chiesa dell'uomo?

Cosa sembra doversi raccomandare per l'edificazione della società attuale?

Quale è il significato ultimo dell'attività umana nell'universo? (GS 11).

E ancora: "Ma che cos'è l'uomo?" (GS 12).

Con la domanda, è quanto mai chiara la *risposta* data in una prospettiva armonica e unitaria di fede e di ragione.

> "La fede infatti tutto rischiara di una luce nuova e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane". (GS 11)

Fare Caritas oggi , è essere Caritas

La Caritas ci ricorda che il suo essere è nel Mistero del Verbo incarnato dove trova vera luce il mistero dell'uomo.

Risulta, ad ognuno, con estrema chiarezza che il mistero di Cristo e quello dell'uomo e, reciprocamente, il mistero dell'uomo e quello di Cristo *si implicano necessariamente*. Motivo per cui quando Paolo VI ci indica la Chiesa come *Chiesa esperta in umanità,* dobbiamo intendere, senza fraintendimenti, che *la Chiesa può dire Cristo come la verità dell'uomo, solo se essa è capace di svelare pienamente l'uomo all'uomo,* solo se è capace di rivelargli la grandezza e la

bellezza e insieme le più impegnative implicazioni della sua preziosa dignità.
La scoperta del proprio essere aiuta a scoprire l'attività della *Caritas* (e in termini più generali la missione e l'attività della Chiesa), il suo servizio reso all'uomo è "nella verità" nella misura in cui è indissolubilmente legato a Cristo e al servire lui, più radicalmente solo se scaturisce da Cristo e da lui viene sostenuto e alimentato.

> "Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremmo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi: 'Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi' (Mt 25,35-36). Questa pagina non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo. Su questa pagina, non meno che sul versante dell'ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo". (NMI 49)

Fondamentale è l'*antropologia relazionale*, per la quale la persona si definisce come un *"io aperto al tu"* e questo nel duplice senso di un essere *"con"* gli altri e di un essere *"per"* gli altri, e dunque con l'istanza radicale e qualificante della "comunione" o solidarietà e della "donazione" o gratuità.

> "Il Signore Gesù, quando prega il Padre perché 'tutti siano una cosa sola, come io e tu siamo una cosa sola' (Gv 17,21-22), aprendoci prospettive inaccessibili alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nell'amore. Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura

> che Iddio abbia voluto per se stesso, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé".(GS 24)

L'attività della Caritas e la realizzazione del suo Dossier rilevano questa importante conseguenza: solo la relazionalità intesa come dato essenziale e irrinunciabile della persona può condurre a rifiutare la cultura oggi molto diffusa dell'individualismo che pone il suo accento unico e totalizzante sull'individuo.
Se priviamo l'uomo delle relazioni, egli non ha altro esito possibile che la negazione del valore della comunione e del dono di sé.
La solitudine e l'egoismo possono così diventare la cifra che accomuna tante, tantissime situazioni concrete di disagio, di ribellione, di prepotenza, di disperazione: tutte offese, talvolta assai gravi e pesanti, di quella dignità personale che è di tutti, nessuno escluso.
La dottrina del *sacerdozio battesimale* ci fa riscoprire e rilanciare il fondamento e il dinamismo sacramentale del servizio della carità. Questo servizio, in virtù di tale radice sacramentale, costituisce una grazia donata e una responsabilità affidata: il servizio della carità diventa così possibile non a partire dalla nostra buona volontà, ma in forza di un dono che viene dall'alto. A chiamarci al servizio della carità non sono primariamente gli altri – i poveri, i sofferenti, i bisognosi,– ma il Signore stesso con l'energia e la soavità della sua grazia.
E ancora: questo servizio, sempre come "chiamata" di Dio e "risposta" dell'uomo, assume il volto di un *ministero* nella e per la Chiesa.
S'impone a questo punto una doverosa considerazione sui *ministeri ecclesiali*: se è abituale pensare ai ministeri della Parola e della Liturgia, meno abituale invece è pensare al **servizio della carità** come ministero. La questione, non è tanto terminologica, quanto teologico-sacramentale.

Chiediamoci: quanto "profetici" sono i nostri comportamenti e gesti di carità? Cioè quanto è forte la loro eloquenza e incisività, quanto sanno scuotere e rinnovare abitudini divenute radicate, spingono lo sguardo sul futuro, sanno anticipare gli sviluppi del domani? I comportamenti profetici devono essere espressione non solo dei singoli cristiani, ma anche delle comunità ecclesiali.
Ancora: quanta "regalità evangelica" possiedono i nostri comportamenti e gesti di carità? Quanto profondo, umile, disinteressato, generoso, autentico, "cristiano" è il nostro "servizio" d'amore ai fratelli?
Ne scaturisce anche una domanda per me: il mio abituale servizio della carità – in specie quello svolto nelle *Caritas* – incarna e vive, la singolare ricchezza di prospettive e quella grande serietà di impegni di cui è testimonianza il Concilio Vaticano II?

> "Sebbene ogni esercizio di apostolato nasca e attinga il suo vigore dalla carità, tuttavia alcune opere per natura propria sono atte a diventare vivida espressione della stessa carità; e Cristo Signore volle che esse fossero segni della sua missione messianica (cfr. *Mt* 11,4-5)".(AA 8)

Certo, nell'ambito della missione di Cristo ogni gesto missionario o apostolico ha la sua sorgente e la sua forza nella carità, nell'amore che Cristo dona a noi e condivide con noi. Alcuni gesti però sono espressione di una forza più intensa e radicale, hanno una capacità singolarmente espressiva, così che diventano *segni forti*.

> "Il più grande dei comandamenti della legge è amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi (cfr. Mt 22,37-40). Cristo ha fatto proprio questo precetto della carità verso il prossimo e lo ha arricchito di un nuovo significato, avendo identificato se stesso con i fratelli come oggetto della carità e dicendo: «Ogni volta che voi avete fatto queste cose ad uno solo di

> questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Egli infatti, assumendo la natura umana, ha legato a sé come sua famiglia tutto il genere umano in una solidarietà soprannaturale ed ha stabilito che la carità fosse il distintivo dei suoi discepoli con le parole: «Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri» (Gv 13,35)"(AA 8)

Il Concilio Vaticano II ci offre dunque, "il nuovo significato", il *proprium* del servizio caritativo, che parte dall'identificazione che Cristo fa di se stesso con i suoi "fratelli più piccoli": in una "solidarietà" nuova, propriamente "soprannaturale".
Ma la solidarietà e la condivisione di cui sono segnati i nostri gesti di carità sin dove possiedono e vivono una simile visione di fede?
Il testo evangelico dell'*avete fatto a me* lo sappiamo a memoria, l'abbiamo letto e riletto agli altri, l'abbiamo commentato! Ma l'abbiamo reso oggetto della nostra "fede", e dunque patrimonio di una nostra convinzione profonda, da cui è venuto coerentemente il nostro agire secondo il distintivo tipico di chi è discepolo del Signore Gesù?

> "La santa Chiesa, come fin dalle sue prime origini, unendo insieme l'«agape» con la cena eucaristica, si manifestava tutta unita nel vincolo della carità attorno a Cristo, così, in ogni tempo, si riconosce da questo contrassegno della carità, e mentre gode delle iniziative altrui, rivendica le opere di carità come suo dovere e diritto inalienabile.
> Perciò la misericordia verso i poveri e gli infermi con le cosiddette opere caritative e di mutuo aiuto, destinate ad alleviare ogni umano bisogno, sono da essa tenute in particolare onore" (AA 8).

Il rapporto Eucaristia-carità iscrive il servizio della carità *nel vissuto quotidiano della Chiesa, nell'essere stesso della Chiesa*: di questo servizio caritativo la Chiesa non può fare a meno, così come non può fare

a meno dell'Eucaristia. Penso allora che sia questo rapporto a generare quel "particolare onore" che la Chiesa è chiamata a riconoscere e a tributare con le sue opere di carità. Ed è dunque la radice eucaristica che rende la Chiesa, così gioiosa nel constatare il diffondersi dei gesti di carità per l'impegno di tanti (anche di non credenti),e "rivendica le opere di carità come suo dovere e diritto inalienabile".

Il Concilio usa parole forti quando parla dei poveri o "fratelli più piccoli"; dice che occorre "cercarli e trovarli", "consolarli e sollevarli".

Dice con una semplicità disarmante ed insieme con una imperatività alla quale non è possibile sottrarsi: "chi più ha, più deve dare"! E precisa: questo vale per il singolo, per il gruppo, per il popolo!

> "Affinché tale esercizio di carità possa essere al di sopra di ogni critica e appaia come tale, *si consideri nel prossimo l'immagine di Dio secondo cui è stato creato*, e Cristo Signore, al quale veramente è donato quanto si dà al bisognoso; si abbia estremamente riguardo della libertà e della dignità della persona che riceve l'aiuto; la retta intenzione non macchiata da ricerca alcuna della propria utilità o desiderio di dominio; siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia, perché non avvenga che offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia; *si eliminino non soltanto gli effetti ma anche le cause dei mali;* l'aiuto sia regolato in modo che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, *liberati dalla dipendenza altrui e diventi sufficienti a se stessi* ".

È credibile il gesto di carità quando è "al di sopra di ogni critica", "autentico"; quando dicono i Padri conciliari, non si appella semplicemente ad un'esigenza "etica", ma propriamente ad un'esigenza di "fede.

Il realizzarsi di questa "autenticità" che rende credibile il gesto di carità esige una serie di condizioni precise.
Esse sono**:**

- il rispetto e la salvaguardia della libertà e dignità della persona aiutata;
- l'intenzione retta di chi esercita il servizio della carità, al di fuori della ricerca della propria utilità e al di fuori del desiderio di dominio;
- l'adempimento degli obblighi di giustizia;
- l'eliminazione delle cause e non solo degli effetti dei mali;
- l'aiuto finalizzato a "liberare dalla dipendenza altrui" e a far diventare "sufficienti a se stessi".

> "I laici dunque abbiano in grande stima e sostengano, nella misura delle proprie forze, le opere caritative e le iniziative di «assistenza sociale», private pubbliche, anche internazionali, con cui si porta aiuto efficace agli individui e ai popoli che si trovano nel bisogno, e in ciò collaborino con tutti gli uomini di buona volontà".

INDICE

Lettera del Vescovo 1

Introduzione 3

Presentazione del dossier 6

1) Il quadro socio-demografico della Diocesi: 8

2) Le strutture Caritas di rilevazione dei dati 13
- a. I Centri di ascolto 13
- b. Le Opere-segno 19

3) Le caratteristiche socio-anagrafiche della popolazione utente 24
- **A.** Il profilo anagrafico: genere e cittadinanza 24
- B. Il profilo anagrafico: la distribuzione per età 28
- C. La situazione familiare 29
- D. Istruzione 33
- E. Situazione lavorativa 35
- F. Le richieste espresse e gli interventi effettuati 37

4) Dossier approfondimenti
- A. Ascolto in carcere: *Progetto " Oltre il cancello"* 41
- B. Ascolto in Caritas: *Esperienza del CdA diocesano* 47
- C. Ascolto in Caritas: *Stranieri e istruzione* 48
- D. Ascolto in Strada: *Indagine sui senza fissa dimora* 50
- E. Ascolto in Strada: *Censimento sui senza fissa dimora* 53
- F. Ascolto nei segretariati sociali: *Indagine a Salerno* 56

Riflessioni pastorali del Direttore Don Marco Russo 67